

## XLVI.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 12 LUGLIO 1948

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE	PAG.		PAG.
<b>Sul processo verbale:</b>		<b>Risultato della votazione segreta:</b>	
GUIDI CINGOLANI ANGELA MARIA . . .	1125	PRESIDENTE . . . . .	1155
LACONI . . . . .	1126	<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	1127	Proroga della temporanea sospensione	
<b>Congedi:</b>		della riscossione del diritto di licenza	
PRESIDENTE . . . . .	1127	dovuto sul carbone fossile e sul carbone	
<b>Annunzio di una proposta di legge:</b>		coke importati nel territorio dello	
PRESIDENTE . . . . .	1127	Stato. (39) . . . . .	1143
MANZINI . . . . .	1127	PRESIDENTE . . . . .	1143
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione</b>		BALDUZZI, <i>Relatore</i> . . . . .	1143
<b>e approvazione):</b>		CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	1143
Ratifica dell'Accordo di cooperazione eco-		<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	
nomica tra l'Italia e gli Stati Uniti d'A-		Disposizioni eccezionali sulla proroga degli	
merica, concluso a Roma il 28 giugno		sfratti nei comuni che si trovano in par-	
1948. (36) . . . . .	1127	ticolari condizioni. (45) . . . . .	1144
PRESIDENTE . . . . .	1127, 1136	PRESIDENTE . . . . .	1144, 1150, 1154
TREMELLONI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	1127, 1136	BETTIOL GIUSEPPE, <i>Presidente della Commissione</i> . . . . .	1144, 1153
RUSSO PEREZ . . . . .	1136	GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . . . . .	1145, 1151
SAIJA . . . . .	1138	CAPALOZZA . . . . .	1146, 1148, 1152, 1153, 1154
CAPPI . . . . .	1139	LUCIFREDI . . . . .	1147, 1152
LEONE-MARCHESANO . . . . .	1141	LA ROCCA . . . . .	1148, 1150, 1152
ALMIRANTE . . . . .	1141	FIETTA, <i>Relatore</i> . . . . .	1149, 1154
MAGLIETTA . . . . .	1141	<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):</b>	
SABATINI . . . . .	1141, 1142	PRESIDENTE . . . . .	1156, 1161
ARCANGELI . . . . .	1142		
<b>Disegno di legge (Presentazione):</b>		<b>La seduta comincia alle 16.</b>	
Provvedimenti per incrementare l'occu-		GIOLITTI, <i>Segretario</i> , legge il processo	
pazione operaia, agevolando la costru-		verbale della seduta precedente.	
zione di case per i lavoratori . . . . .	1142	<b>Sul processo verbale.</b>	
FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della previ-</i>		GUIDI CINGOLANI ANGELA MARIA.	
denza sociale . . . . .	1142	Chiedo di parlare sul processo verbale.	
PRESIDENTE . . . . .	1142	PRESIDENTE. Ne ha facoltà.	
<b>Votazione segreta del disegno di legge:</b>		GUIDI CINGOLANI ANGELA MARIA.	
Ratifica dell'Accordo di cooperazione eco-		Signor Presidente, mi riferisco all'incidente	
nomica tra l'Italia e gli Stati Uniti			
d'America, concluso a Roma il 28			
giugno 1948 (36) . . . . .	1142		
PRESIDENTE . . . . .	1142		

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1948

verificatosi nella seduta pomeridiana di sabato. Se mi fosse stata concessa la facoltà di parlare, avrei potuto subito far rilevare l'equivoco in cui era incorso l'onorevole Laconi, e soprattutto esprimere la mia sorpresa per la vivace reazione contro una frase che da me non è stata pronunciata — come si può rilevare dal resoconto stenografico — in quanto io ho detto precisamente: « Ci parli l'onorevole Laconi di mistica fascista », e non ho fatto assolutamente allusione al fatto che egli sia stato insegnante di questa materia.

Mi rivolsi a lui, perché, come ricorderanno i colleghi, in quella seduta piuttosto concitata, durante il discorso dell'onorevole Sabatini, molte invettive erano corse, e spesso avevo notato che molte di queste invettive, o per lo meno molte frasi, provenivano dall'onorevole Laconi, il quale si era dimostrato piuttosto vivace, come lo stesso signor Presidente aveva rilevato. E nel corso di queste invettive si sentiva ripetere spesso anche la parola « fascista ». « Fascista » è un epiteto al quale si possono dare due interpretazioni: una banale e un'altra ingiuriosa. Non credo che si possa adoperare la parola nel senso banale, cioè riferita a coloro che per ragioni di età e di necessità dovettero inserirsi nelle organizzazioni costituite nel ventennio, poiché si tratta di situazioni che si possono trovare in ognuno dei settori della Camera.

Se d'altra parte, invece, è stata adoperata o si adoperava come un epiteto ingiurioso, e cioè nel senso di voler accusare persone di aver appartenuto a quel determinato partito per settarietà, per faziosità, per responsabilità anche che hanno avuto, allora, onorevoli colleghi, dovremmo pensare che se una parte della Camera si serve spesso di queste invettive, (che ricorrono soprattutto quando non si parla in armonia con le idee dell'estrema sinistra) lo stesso diritto c'è per le altre parti della Camera.

È un ritornello che ricorre spesso, e naturalmente, onorevoli colleghi, ricorrendo spesso porta anche a ritorzioni. E ritorzione fu anche la mia; ritorzione che si è basata su una citazione che recentemente avevo letto su un libro dal quale risulterebbe che l'onorevole Laconi è stato iscritto al Guf, ed ha partecipato ai littoriali fascisti.

Ora, detto questo, credo di aver sufficientemente precisato come io non mi sia espressa nei termini citati dall'onorevole Laconi sabato scorso. L'onorevole Laconi si è richiamato ad un precedente incidente, col quale non volevo e non voglio assolutamente collegarmi.

D'altra parte, se mi è dispiaciuto che l'onorevole Presidente non mi abbia dato la parola sabato scorso, devo riconoscere che, tutto sommato, gliene devo esser grata, anche perché oggi, anzi questa mattina, per sua iniziativa, mi sono incontrata con l'onorevole Laconi, il quale mi ha dichiarato esplicitamente di non aver mai partecipato ai littoriali fascisti, ma di aver appartenuto al Guf fino al 1941. Cosa di cui, naturalmente, nessuno gli fa colpa. Perché la colpa, se mai, sarebbe da ricercare nella data di nascita dell'onorevole Laconi che risale al 1916, e per la quale data di nascita io provo grande invidia, perché vorrei trovarmi nelle sue condizioni. (*Si ride*).

Quindi, credo con questo di aver precisato la portata della mia interruzione e spero che se ne prenda atto da parte anche di tutti i colleghi degli altri settori.

E qui onorevoli colleghi, permettetemi, consentitemi anzi, di trarre una conclusione da questo incidente.

Lo scambio delle invettive nel calore e nella vivacità dei discorsi, nei quali è difficile definire talvolta con precisione il proprio pensiero, deriva da quella abitudine che ormai è divenuta abbastanza frequente, di trasformare in bisticci quella che dovrebbe essere una serena e leale discussione. Quando ci troviamo nelle competizioni politiche, e soprattutto in quest'Aula che ne è la più alta espressione, penso che sia bene ricordare che dobbiamo rispettarci nelle persone anche se possiamo combatterci lealmente nei programmi e nelle idee. (*Applausi al centro*).

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Do atto alla onorevole signora Guidi Cingolani della sua cortese precisazione.

Per singolare coincidenza, quella frase che le venne unicamente suggerita da un riferimento trovato su un libro, ha in me risvegliato una vecchia, non direi piaga, ma insomma un vecchio fastidio, perché sono ormai cinque anni — cinque anni! — che io mi tiro dietro questa calunnietta sparsa con arte e riprodotta in manifesti, opuscoli, giornali e così via, senza riuscire a liberarmene. E il libro, la frase del libro citata dalla signora Guidi Cingolani è una ennesima e attenuata edizione della calunnia, perché io non sono stato neanche ai littoriali fascisti. Non me ne vergognerei. Tanti giovani hanno dato attività fascista in buona fede e anche credendoci. Se io vi avessi creduto e avessi dato quest'attività, non avrei da vergognar-

mene. Quella giovane età alla quale la signora Cingolani si riferiva mi giustificerebbe.

Ma sta di fatto che neanche ci credetti, che non fui fascista, che l'unico atto di debolezza può essere stato questo: di aver appartenuto, almeno formalmente ai G. U. F. fino al 1941, epoca nella quale ne fui escluso per sempre. Questa è l'unica debolezza che mi si può rimproverare. Nient'altro!

Io credo che con questa precisazione, cortesemente fatta dalla onorevole signora Cingolani e ribadita da me, la questione sia finalmente chiusa. Se così non fosse, signor Presidente, io dovrei darle domani un disturbo che oggi non oso darle. Le accuse sono così poco rilevanti, che io non oso oggi chiederle la nomina di una Commissione d'inchiesta che porterebbe disturbo a lei e a un certo numero di colleghi che sarebbero costretti a farne parte. Ma se l'accusa dovesse essere rinnovata, io dovrò darle questo disturbo, signor Presidente; e con ciò intenderò tutelare non solo la mia persona, ma anche gli ideali, e le memorie di una generazione che ha modestamente compiuto i suoi sacrifici, sostenendo le sue lotte, spesso senza guida, talvolta in ambienti ostili, e che ha l'orgoglio di avere avuto idee proprie e di avere saputo combattere per esse. E che, se dovesse parlare (e qui è fuori della mia intenzione qualsiasi allusione personale o a un gruppo o all'altro), se un giorno dovesse parlare, non si difenderebbe: accuserebbe!

PRESIDENTE. Onorevole Guidi Cingolani, onorevole Laconi, devo compiacermi che la soluzione di un caso personale sia stata così serena come poche volte è accaduto in questo ambiente.

E dico all'onorevole Laconi che se quelli che egli chiama fastidi continuassero, non sarei io a negargli il diritto di chiarire fino in fondo le cose. Ma, così come l'incidente si è svolto, credo che possa considerarsi definitivamente risoluto. (*Approvazioni*).

(*Il processo verbale è approvato*).

#### Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati: Adonnino, Barbina e Pignatelli.

(*Sono concessi*).

#### Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Manzini, Salizzoni, Zaccagnini, Bersani, Babbi, Coppi, Valenti e Casoni hanno presentato una proposta di legge per il ri-

pristino delle linee elettriche nei comuni montani danneggiati dalla guerra.

L'onorevole Manzini, primo firmatario della proposta intende svolgerla o vi rinuncia? MANZINI. Rinunzio a svolgerla.

PRESIDENTE. La proposta sarà inviata alla Commissione competente.

#### Seguito della discussione del disegno di legge:

##### Ratifica dell'Accordo di cooperazione economica tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America, concluso a Roma il 28 giugno 1948. (36)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica dell'Accordo di cooperazione economica tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America, concluso a Roma il 28 giugno 1948.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro Tremelloni. Ne ha facoltà.

TREMELLONI, *Ministro senza portafoglio*. Ho seguito con molta attenzione il dibattito che si è svolto alla Camera intorno alla ratifica dell'Accordo di cooperazione economica tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America. Devo dire che molti sono stati gli interventi acuti, ma pochi forse quelli di critica costruttiva. Qui si è accennato a un duplice ordine di critiche e di suggerimenti: un ordine che riguarda l'accordo inteso come fatto di politica estera, ed un altro ordine che riguarda l'accordo inteso come fatto di politica economica; infine, si sono rivolti interrogativi, suggerimenti, contributi sul come applicheremo l'E.R.P. in Italia. Per quanto riflette l'accordo esaminato come fatto di politica estera il Ministro degli esteri vi si è soffermato in occasione della discussione sul Trattato multilaterale ed io potrò accennarne fuggevolmente; mi soffermerò invece in modo particolare su quello che riguarda l'Accordo per i suoi aspetti di politica economica.

Sugli aspetti economici c'è, come in tutti i trattati economici, un conto di costi e di ricavi complessivi immediati e mediati. Questo conto è soggetto alle valutazioni le più subiettive, come avviene quando si stipula un accordo economico qualsiasi. Non si può negare che ci siano dei costi, ma bisogna invero arrampicarsi sugli specchi della dialettica per dimostrare che siano maggiori dei ricavi; bisogna arrampicarsi sugli specchi per dimostrare che non vi è uno « stato di necessità » per sobbarcarci a questi costi.

Si sono resi ben conto gli italiani della situazione economica che abbiamo ereditato dal fascismo, dall'inflazione, dall'autarchia,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1948

dalla guerra? Si sono resi conto che fu un miracolo l'aver superato questi quattro anni del dopoguerra mantenendo un livello di esistenza materiale che senza aiuti esterni non avremmo certamente potuto mantenere? Io ne dubito fortemente.

Il reddito del Paese era sceso nel 1945 forse a metà, forse a meno di metà del 1938 ed è faticosamente risalito ai tre quarti soltanto nel 1947 ed era già un reddito medio assai basso, perché quel disgraziato quarto di secolo che corre fra il 1913 e il 1938 non aveva rialzato il dividendo *pro capite* e le ragioni ci sono, purtroppo, note.

Nei tre anni scorsi noi avevamo risolto i problemi materiali più gravi del dopoguerra anche con varie e notevoli assistenze esterne contro le quali l'eventuale opposizione non mosse le obiezioni odierne.

Oltre ai crediti a lungo termine e ai versamenti fatti dal tesoro americano per il rimborso paghe truppe e per controvalore di servizi, noi ci eravamo giovati fra il 1945 e il 1947 di aiuti diretti in sole merci per circa 1350 milioni di dollari, attraverso i beni forniti dalle autorità militari, dal programma FEA, da quelli UNRRA, AUSA e dall'*Interim-Aid*.

Nel 1947 avemmo una bilancia dei pagamenti con un saldo passivo del conto merci dell'ordine di 850 milioni di dollari ed un disavanzo complessivo che si avvicinò agli 800 milioni di dollari, cioè a circa metà delle nostre spese all'estero, pari a circa 1569 milioni di dollari. Il livello delle importazioni necessarie ha potuto essere mantenuto perché nella parte attiva della bilancia si sono collocate entrate eccezionali, fra cui principalissime quelle degli aiuti americani.

La situazione del 1948 si può ipotizzare come vicina a quella del 1947. I primi dati provvisori elaborati in questi giorni dal CTR-ERP sull'ipotizzata bilancia dei pagamenti per l'anno finanziario 1948-49 potrebbero portarci a circa 1800 milioni di dollari per spese internazionali e circa 950 milioni di dollari di entrate.

Chi salda, onorevoli colleghi, questa differenza?

Quei contabili politici che non possono negare questi dati di fatto non ci dicono però mai con quale ricetta noi faremmo cucinare la minestra quotidiana dei nostri lavoratori.

Se noi non potessimo contare contemporaneamente su aiuti esteri, se avessimo interrotta la corrente di quegli aiuti, noi saremmo costretti a ridurre le nostre impor-

tazioni a metà di quelle del 1947, quindi a limitarci a comprare grano, combustibile e carburante, ma contemporaneamente a chiudere le nostre officine per mancanza di materie prime.

Le ripercussioni sulle nostre occupazioni, sulla nostra moneta, sulla nostra esistenza fisica stessa sarebbero immediate e gravissime. Chi si assume a cuor leggero la tremenda responsabilità di dimezzare improvvisamente il livello di esistenza degli italiani alzi la mano.

Forse neppure l'onorevole Pesenti, che nega questo «stato di necessità», e neppure, io credo, l'onorevole Nenni, che non ripeterebbe domani ad un Paese che morirebbe di fame fisiologica la sua soluzione francescana che ci ha esaltato qui, quando ha parlato dell'eroica solidarietà del nostro popolo a sopportare le crisi economiche.

Non basta dire no, perché no. Si ha il dovere di dire come si farebbe altrimenti. Voi ricordate che nell'aprile del 1947 uomini che erano allora al Governo e che oggi sono all'opposizione si ponevano paurosi, tremendi interrogativi, senza via d'uscita, sulla nostra bilancia di pagamenti. E qualcuno diceva che erano dei pazzi frenetici coloro che speravano in un ulteriore aiuto americano. Se lo «stato di necessità» riconosciuto nell'aprile del 1947 non sussiste più oggi, l'argomento mi pare assai pericoloso per alcune altre tesi della minoranza.

Qual'è il costo in questa difficile partita contabile che è rappresentato dal bilancio degli accordi. Ci si parla di interventi iugulatori nella relazione di minoranza. Anzitutto quali sono questi obiettivi che l'onorevole Togliatti giudica perniciosi, catastrofici? Quelli dell'articolo II della Convenzione che mirano a raggiungere la massima ripresa mediante l'impiego dell'assistenza di cui godiamo?

Io credo non ci sia un solo lavoratore che non possa in buona fede concordare nelle esigenze di assicurare l'uso efficace e pratico delle risorse di cui il Paese dispone o nell'esigenza di promuovere lo sviluppo della produzione industriale e agricola su basi economiche; o nello sforzo di stabilizzare la moneta, della cui catastrofe i lavoratori di altri Paesi hanno in questi ultimi anni scontato gli spaventosi effetti; o nella cooperazione con gli altri Paesi per riattivare correnti di scambi.

Questi 16 Paesi, ai quali solo un errore storico di valutazione da parte della Russia non consentì di vedere associato il resto

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1948

d'Europa, si sono posti obiettivi nel momento stesso in cui affermavano di lasciare le porte aperte, spalancate, per l'adesione degli altri Stati europei. Ci sono anche degli impegni per adottare misure contro le coalizioni monopolistiche, ma io mi auguravo che questi impegni fossero considerati una conquista da parte degli oratori dell'opposizione di sinistra, che in passato giustamente rivendicarono questa esigenza nell'interesse collettivo.

Ci sono impegni che riguardano le materie prime eccedenti; ma, se sono salve le nostre necessità interne e le necessità della nostra libera esportazione, ben venga chi desidera acquistare le nostre poche — troppo poche — materie prime!

Si teme particolarmente la trasmissione di informazioni di cui all'articolo VI dell'Accordo. Ma si illude veramente l'onorevole Pesenti che le informazioni sulla nostra economia possano essere di danno al Paese? Ritieni si debba difendere quel concetto di segreto di fabbrica che era nella mentalità dell'imprenditore del secolo scorso, e che era ed è nella mentalità di regimi come quello fascista anche nel nostro secolo? Io penso che nessun paese possa trarre vantaggio — come non ne trasse il nostro durante il ventennio — da questa gelosa, presunta, segretezza sulla nostra vita economica; possiamo aprire tutte le finestre: non abbiamo proprio niente da nascondere a nessuno. Credo che il metodo della diplomazia palese sia quello che dà i migliori risultati. E sarà utile non nascondere nulla neppure a noi stessi.

Per fortuna nessuno è mai riuscito a trovare — e credo nessuno riuscirà mai a trovare — una scatola così ermeticamente sigillata che possa racchiudere le notizie, o un frigorifero dove si possa conservarle. In verità, io non riesco a rendermi conto come, per amore di opposizione, si rievochi qui questa ventata di ipernazionalismo, che si esprime spesso con lo stesso tipico linguaggio che preparò alla storia italiana il fascismo, ed alla Germania il nazionalsocialismo. Credo fermamente e sinceramente che per l'avvenire del Paese sia deleterio questo ritorno a un passato che noi purtroppo già sperimentammo. Vuol dire non aver capito le due tremende lezioni che abbiamo avuto dal 1913 ad oggi; non aver capito le due tremende, rischiose, lotterie che il popolo italiano ha giuocato e perso nell'ultimo terzo di secolo.

Qual'è, insomma, il significato in sede economica delle preoccupazioni per questa

temuta mancanza di indipendenza nazionale? Io mi meraviglio che se ne faccia eco un economista come l'onorevole Pesenti. C'è un solo Paese al mondo che possa avere o che abbia una indipendenza economica? È un attentato a questa indipendenza ricevere aiuti, condizionati in modo che la loro utilizzazione non rappresenti un inutile sperpero? Io credo che sarebbe un attentato al Paese il rifiutare di riceverli o il consentire una utilizzazione irrazionale; e credo che il Paese ne sia convinto; e forse in cuor loro anche un po' gli oratori dell'opposizione.

Certo, se noi guardiamo con la lente della suspicione, ogni formula è avvelenata. Ma, se siamo chiari, leali, sicuri della nostra ferma volontà di raggiungere quegli obiettivi, che ci siamo noi stessi tracciati e prospettati a Parigi, non abbiamo nulla, assolutamente nulla da temere.

Quali sono i poteri della missione americana? ci chiedono gli onorevoli Togliatti, Pesenti e Giolitti.

Quali fossero i poteri delle precedenti missioni U. N. R. R. A. e A. U. S. A. gli onorevoli Scoccimarro, Pesenti, Cerreti non se lo erano mai chiesto; eppure queste missioni hanno adempiuto al loro compito di vigili osservatrici degli aiuti, senza offendere la nostra indipendenza di giudizio nelle cose nostre.

Anche qui dobbiamo procedere senza formule minute e rigorose, come è nel carattere saggiamente empirico degli anglosassoni.

Questo ci porta a definire tali missioni come normali missioni diplomatiche, con funzione di osservazione e di vigilanza sulla destinazione degli aiuti, e perfettamente identiche, del resto, a quelle accettate dalla Gran Bretagna, dalla Francia e da altri Paesi europei.

Il capò della missione italiana, di cui si è citato l'intervento in una conferenza stampa, rispondendo a domanda, ha detto: «Certamente non è nelle nostre intenzioni di interferire in nessuna maniera negli affari interni di ciascuna nazione partecipante all'Accordo».

Analoga dichiarazione stampa ha fatto Hoffmann a Washington il 30 giugno. Egli ha confermato che con la firma degli accordi bilaterali gli Stati Uniti non intendono recare alcuna limitazione alla sovranità dei singoli Paesi ed ha sottolineato testualmente «che non è mai stata intenzione della E.C.A. di occuparsi degli affari interni delle nazioni europee».

D'altra parte, se l'America avesse voluto diminuire questa indipendenza di giudizio,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1948

non avrebbe sollecitato e consentito di creare l'organizzazione dei 16 a Parigi, dove ogni partecipante in piena libertà contribuisce a segnare alcuni indirizzi generali per l'utilizzo degli aiuti.

Deve soccorrere anche qui la reciproca lealtà dei rapporti, che è la forza inattaccabile di chi intende fare cose giuste, di chi persegue chiari fini sempre confessabili.

Ma, se si vuole parlare di altre forme di indipendenza economica, come accennava, mi pare, l'onorevole Maglietta, devo dire che questa cosiddetta indipendenza economica ha per suoi estremi il coltivare limoni in Groenlandia o l'allevare foche nel Mediterraneo; e a lunga scadenza questa indipendenza economica significa la guerra, quella guerra contro cui la cooperazione economica fra i popoli, da noi sostenuta a Parigi, è lo strumento più efficace.

Se ne convincono gli onorevoli Nenni e Togliatti, questi riaffioranti nazionalismi economici, di cui si fanno patroni, sono una finzione pericolosa e sono, a mio avviso, il peggior servizio che si possa rendere alle classi lavoratrici.

L'Europa non uscirà dal circolo vizioso della miseria se i miti autarchici verranno risuscitati; ma per un Paese come l'Italia coltivare il mito dell'indipendenza economica vuol dire non soltanto condannarla alla povertà cronica, ma anche e soprattutto incrinare irrimediabilmente la forma democratica di vita politica.

In questa complicata — e sempre più complessa — interdipendenza di legami economici del mondo, parlare di asservimento dell'economia del Paese è pressoché come incolpare di subordinazione supina il contadino di fronte all'alternarsi delle giornate di sole o di pioggia!

Non facciamo acrobazie nell'interpretazione storica, onorevole Colitti. La bilancia dei pagamenti europea è stata scardinata dalle due guerre mondiali, ma sarebbe scambiare l'effetto con la causa ritenere che ciò sia stato semplicisticamente l'obiettivo di un Paese o di un Continente. La guerra ha rotto totalmente l'equilibrio tra la capacità di produzione e le risorse dell'emisfero occidentale e quelle del resto del mondo; ma, di questo squilibrio ha colpa la guerra e non certo l'uno o l'altro Paese. Gli effetti di tale sconvolgimento minacciano ora i fondamenti di tutta l'economia mondiale ed è per questa ragione che furono accolte con sollievo, nel giugno scorso, le proposte di Marshall per gli aiuti all'Europa.

Ora, le minacce di una povertà materiale dell'Europa, e quindi della guerra, sono tali, le minacce verso i suoi più alti valori umani — che ne formano il maggior patrimonio — sono tali, che qualunque prezzo fosse speso per evitarle, potrebbe ritenersi da chiunque ben speso. Un'Europa affamata costituirebbe un pauroso vuoto tentatore per l'Occidente e l'Oriente. Bisogna evitarlo, se veramente intendiamo che l'Europa costituisca un ponte e non una trincea insanguinata. In questo senso, onorevole Togliatti, il tentativo di uno sforzo comune dei Paesi europei ci si presenta come uno strumento di pace e noi faremo fervidamente di tutto perché possa esserlo.

È stato invece affermato dall'onorevole Togliatti che il piano E. R. P. è uno strumento di guerra. Quando la polemica si spinge a questi eccessi vuol dire che essa parte da un modo di vedere le cose che si sottrae alla nostra responsabilità di democratici e, starei per dire, di italiani. E che si tratti di eccessi è provato dall'appello che l'onorevole Togliatti ha lanciato alle classi lavoratrici italiane contro l'ipotizzato Governo che dovesse spingerci alla guerra; in un mondo nel quale le potenze mondiali, dotate di terribili strumenti di distruzione, potrebbero polverizzare il nostro povero Paese disarmato e totalmente impegnato con tutte le sue energie alla conquista di un livello decente di vita, l'appello dell'onorevole Togliatti mi pare suoni assurdo e, in ogni caso, atrocemente ingiusto. (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Rumori e interruzioni all'estrema sinistra*).

Ma alcuni colleghi ammoniscono: l'aiuto americano vi colma bensì la bilancia dei pagamenti, ma non vi dà la piena occupazione, non assicura gli sbocchi per i nostri prodotti, non garantisce un livello di esistenza migliore di quello del 1938. Io non credo che vi sia qui nessuno che pensi di risolvere tutti i grossi problemi che il Paese si trascina da decenni e i nuovi non minori, aspettando senza fatiche la manna dal cielo. Questo, sì, significherebbe un inglorioso asservimento e la più dolorosa confessione per un popolo che mai ha sfuggito lo sforzo e la fatica! Bisogna che noi abbandoniamo la messianica convinzione che per il solo fatto che esistano dei programmi od aiuti la nostra somma incommensurabile di esigenze si risolva con docile automatismo e senza uno sforzo lungo e continuativo. Ci si preparano dei tempi in cui dovremo dedicare tutte le nostre capacità alla soluzione dei problemi assillanti, immediati e mediati, e nessuno deve sfuggire a sacrifici utili al bene collettivo.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1948

La responsabilità storica della nostra generazione è altissima ed in tal senso il Piano Marshall, più che essere temuto come una trappola, deve essere temuto come una implacabile cartina di tornasole per saggiare le nostre reali capacità.

LACONI. Ha fatto la campagna elettorale con quella cartina!

TREMELLONI, *Ministro senza portafoglio*. Ormai, non si tratta più di rimboccarci le maniche per mostrare le nostre ferite, ma di rimboccarcele per accingerci ad un lavoro capace di realizzare rapidamente il nostro dividendo nazionale. Il benessere economico del Paese — onorevoli colleghi — dipende dalla capacità che avremo di fabbricare e di vendere, dalla capacità che avremo di esportare, affinché possiamo procurarci all'Estero le materie prime o gli alimenti di cui abbiamo bisogno. Mi spiace, ma nessun paese al mondo ha trovato finora altra strada.

Io concordo con l'onorevole Corbino che per gli economisti è difficile essere veri amici del popolo e goderne anche la fama, ma non credo di poter esser d'accordo con lui su alcuni suoi brillanti ed ascoltati dilemmi alternativi. L'onorevole Corbino ci ha parlato di soluzioni integrali, di polo nord e di polo sud nella politica economica. Ora, non c'è stato ancora nessun paese al mondo, sebbene vi siano stati molti chiari ingegni a farlo sui libri, che abbia dato in pratica delle concrete applicazioni di quella pura libertà economica cui egli anela. Il concetto di questa libertà economica viene definito in pratica attraverso la politica economica verso cui tutti i paesi del mondo sono trascinati inesorabilmente, in regime democratico, dalla maggioranza degli uomini. Ovunque si tende a sostituire, o completare, o limitare processi di automatico aggiustamento con processi di consapevole aggiustamento. Il piano Marshall, per il quale l'onorevole Corbino ha dichiarato di votare, è proprio su questa linea.

Si è parlato, poi, da un lato di eccessiva rigidità dell'E. R. P., dall'altro di pericoli. Ora, nessuno sottovaluta le difficoltà, anche se non è proprio il caso di esaltarle e di compiacersene per spirito polemico. Quando in un sistema economico si inserisce un elemento nuovo, bisogna seguire con saggia prudenza tutti i suoi effetti, vicini e lontani. L'applicazione dell'E. R. P. implica, quindi, cautela e vigilanza e impone delicati compiti allo Stato.

Senza dubbio, occorre attenuare urti nelle fasi di passaggio, occorre attenuare le rigidità applicative, ma bisogna evitare, fissando

troppo l'uno o l'altro albero, di perdere di vista la foresta.

Si è detto ancora: gli obiettivi sono modesti, e qualcuno ha anche detto che non ci arriveremo. Ora, in realtà, il piano Marshall cerca di impedirci una sola cosa: quella di riuscire il fanale di coda nella ripresa europea. È un pungolo, che a taluno potrà anche parere seccante, ma è anche un ammonimento che non deve essere sottovalutato: per il 1952 noi dobbiamo sforzarci di parreggiare, con mezzi normali, la nostra bilancia dei pagamenti, cioè prescindendo da aiuti eccezionali e senza ridurre il nostro livello di esistenza. Questa è l'unica e più difficile indipendenza che io sottolineo ai difensori della nostra indipendenza economica. E mi auguro che per il 1952 — e lo auguro agli italiani — l'obiettivo sia raggiunto.

Rispondo, per inciso, ad alcune altre critiche di dettaglio, sugli acquisti.

Qualcuno dice: «Saremo inondati di merci». Ma, l'E. R. P. non fa che riempire un terribile vuoto, come ho già detto, e non già, come la voce popolare ritiene, che si rovescino in Italia merci molto differenti dal livello di importazione del 1947. Attraverso gli aiuti E. R. P. l'Italia dovrebbe contare su 901 milioni di dollari per i quindici mesi della sua bilancia dei pagamenti che vanno dall'aprile 1948 a tutto il giugno 1949.

Dedotta la cifra impegnata nel periodo aprile-giugno 1948 rimarrebbero, salvo le variazioni in sede europea, poco più di 700 milioni di dollari per l'anno finanziario 1948-49. Il livello della nostra importazione nel 1948-49 con questi aiuti, potrà essere all'incirca eguale a quello del 1947 se le nostre voci attive rimarranno le stesse; potrà essere superiore se riusciremo a migliorare le nostre voci attive, ma in ogni caso l'aiuto, utilizzato accortamente, dovrebbe garantirci rispetto a riduzioni del livello di esistenza e dell'attività produttiva. È da sottolineare poi, che per la quasi totalità degli aiuti gratuiti noi non avremo che materie prime, alimenti e combustibili. Non credo, quindi, che sia valida la preoccupazione espressa dall'onorevole Donati e da altri di vederci invasi da prodotti americani. È perfettamente legittimo, però, che le donazioni fatte a noi non servano per preparare materiale bellico da esportare; ma è questa la limitazione di cui si lamenta l'onorevole Togliatti?

Si è detto poi che gli aiuti sono costosi. Che cosa vuol dire? Si compera a prezzo di mercato internazionale. L'onorevole Cerreti ha paura che i prezzi siano troppo alti, l'onorevole Togliatti ha paura che si faccia del

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1948

*dumping*. Si ritiene a volta che siano troppo alti, ma poi subito dopo si dice che produrranno depressioni sul mercato. Qualcuno teme che avremo merce di qualità peggiore di quella che otterremmo ad altri mercati, perché il donatore, si dice, darà a noi gli scarti di magazzino. Questo dipenderà evidentemente dall'abilità dei nostri acquirenti.

Si è detto ancora che ci saranno privilegi, arricchimenti, mercati neri, cricche di accaparratori. No, signori, nessun privilegio di prezzo, se questi saranno quelli del mercato internazionale. Nessun privilegio di speciali favori quindi, per nessuno. E se è innegabile che si dovrà tenere gli occhi bene aperti per evitare che dei gruppi profittino di eventuali posizioni monopolistiche, la larga pubblicità che noi daremo ad ogni ripartizione, consentirà a tutti con le critiche, di aiutarci a difendere gli interessi del nostro Paese. Ma l'essenziale è di non consentire possibilmente la formazione di queste posizioni monopolistiche, cioè di evitare dei prezzi differenti da quelli di mercato. Così dovrebbero cadere le preoccupazioni avanzate sul come acquistare, sulla possibilità di stabilire dei privilegi di pagamenti, sulla creazione di una scala di prezzi lontani da quelli di origine. I piani, si dice, sarebbero redatti col proposito di creare artificiosamente degli sbocchi ad una produzione americana, invendibile sul mercato interno, ma questi programmi e queste liste di acquisti sono stati redatti e vengono redatti o modificati in base alle esigenze che noi stessi prospettammo e prospettiamo nei limiti, naturalmente, delle disponibilità fisiche delle merci stesse sui mercati di acquisto (che non necessariamente sono i soli mercati americani). Ad ogni modo, ben venga anche il latte condensato, onorevole Cerrèti, e non se ne dorranno certo i medici, anche se se ne dolgono gli uomini politici. (*Approvazioni al centro*).

D'altronde, una certa elasticità, di là dalle cifre programmatiche trimestrali, è ormai stata convenuta e questo consentirà, con la minore rigidità degli acquisti, di dissipare alcune preoccupazioni sorte all'inizio. Ora l'E.R.P., in sostanza, deve essere considerato come una grande linea direttrice, ma suscettibile di continui aggiornamenti e perfezionamenti, al vaglio delle mutevoli necessità. È piuttosto una falsariga d'azione che non uno schema rigido; è evidente quindi che vi sarà la massima elasticità anche nell'applicazione e vi saranno continui adattamenti alle nuove variabili.

All'onorevole Cerreti debbo anche dire che non è vero che ci sia stata fin'ora una cortina di segretezza sul piano Marshall. I rapporti di Parigi furono pubblicati e ripubblicati; c'era in essi tutto il programma del nostro e degli altri quindici paesi aderenti. I rapporti di Washington, i libri bruni, furono pubblicati, le nostre risposte al questionario di Parigi furono pubblicate. Credo vi sia stata maggior pubblicità di quella che ebbero, a suo tempo, nel Governo tripartito, gli accordi relativi agli aiuti di cui anche l'onorevole Cerreti fu distributore.

Nell'avvenire, del resto, l'informazione sarà la più minuta e pronta possibile, come giustamente la Camera e l'opinione pubblica si attendono. La *Gazzetta ufficiale* pubblicherà i rapporti trimestrali e quelli nazionali. Tali documenti saranno anche portati alla discussione del Consiglio economico nazionale, costituito con un decreto del Presidente del Consiglio del 10 agosto 1947 e successivamente saranno portati anche al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, non appena il Parlamento, secondo la Costituzione, lo istituirà.

In tal sede appunto, dove sono rappresentate tutte le categorie di imprenditori e di lavoratori, i vari interessi troveranno sereno ed ampio dibattito. Poi la discussione, nella fase di preparazione dei programmi, troverà anche sede opportuna in ogni singolo dicastero, presso i comitati e gli organi consultivi ivi costituiti.

E con ciò ritengo di avere anche risposto alle obiezioni formulate dall'onorevole Cagnasso. In sede internazionale, poi, è in esame a Parigi una collaborazione più stretta tra l'O.E.C.E. e le organizzazioni sindacali.

Ma la maggior parte delle discussioni che si svolgono sull'E.R.P. si riallacciano all'utilizzazione del fondo-lire, perchè gli effetti del Piano Marshall dipendono forse soprattutto dal modo con cui avverrà questa utilizzazione.

Dal punto di vista economico-finanziario, l'E.R.P. offre un risparmio addizionale alle nostre esigue possibilità nella misura di un rapporto che si avvicina ad un dodicesimo del nostro reddito annuo nel 1948-49. Tale cifra dovrebbe consentire di rendere meno lento il processo di ricostruzione dei beni strumentali necessari per elevare il livello collettivo del nostro Paese.

Precisare con esattezza l'entità del fondo-lire, non è cosa possibile. Esso risulterà dal corrispettivo delle merci offerte sotto forma di dono. Esse rappresentano all'incirca l'86

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1948

per cento del totale degli aiuti, essendo il restante 14 per cento rappresentato dai prestiti.

Questa entità è condizionata ai prezzi di ricavo delle merci e al volume delle merci che, nei limiti dei 736 milioni di dollari, la nostra struttura produttiva sarà capace di assorbire. Ma, a titolo indicativo, sono state fatte alcune cifre. Il controvalore nominale è ipotizzato in circa 400 miliardi di lire; e questo controvalore potrà, per circa 50 presunti miliardi, diminuire in ragione dei minori realizzamenti di alcune merci o per code di prezzi politici. Non si devono conteggiare poi, per ora, i 60 miliardi di lire che rappresentano il corrispettivo del probabile centinaio di milioni di dollari che è rappresentato dai *loans*.

Per quanto concerne l'utilizzazione del fondo, l'articolo IV, comma 6, dell'accordo, prevede che il Governo potrà effettuare prelievi per quegli scopi che potranno essere di volta in volta concordati col Governo degli Stati Uniti d'America. Quando tali accordi avranno luogo, il Governo intende che alle spese si provveda mediante stanziamenti da sottoporre all'approvazione del Parlamento, come per quelli consueti di bilancio. Il Parlamento avrà, quindi, ogni facoltà e possibilità di esame, di discussione e di deliberazione.

I criteri generali per la formazione, che è in corso, di tali programmi di investimento si riallacciano soprattutto all'esigenza di considerare un duplice ordine di motivi economici: l'urgenza delle opere da intraprendere e la capacità a produrre reddito delle opere richieste; e un duplice ordine di motivi sociali: la possibilità di suscitare la massima occupazione e la capacità a collaborare alla soluzione delle aree depresse e in particolare del Mezzogiorno.

È evidente che, mentre sarebbe estremamente complicato, meno efficiente e fomite di privilegi un programma che polverizzasse l'utilizzazione del fondo-lire, ci si debba orientare verso pochi piani organici, i quali, rispondendo ai quattro criteri accennati, siano di reale interesse nazionale.

Qui ci si deve studiare di facilitare il più possibile gli effetti moltiplicatori, creando una domanda addizionale di lavoro, diretto e indiretto, soprattutto una domanda che possa poi diventare continuativa; caso tipico quello delle bonifiche e delle irrigazioni; e creando una domanda addizionale di beni, affinché si eserciti un'azione radiante su tutti i rami produttivi.

È questa un'occasione notevole che si offre a noi per attuare organicamente inve-

stimenti ai fini di dotare il Paese di beni strumentali, per rendere più efficiente il lavoro. Sebbene non ci si possa nascondere che si tratta di investimenti sempre inadeguati anche alla sola somma di bisogni urgenti, e non si possa con essi soli affrontare il grosso problema dell'intera ricostruzione post-bellica.

D'accordo, quindi, con quegli onorevoli colleghi che hanno sottolineato che i mezzi a disposizione, aiuti, non devono dileguarsi in un'economia di consumo, ma devono essere convogliati per una politica di produzione, e particolarmente al fine di ottenere beni strumentali suscettibili di elevare il più rapidamente possibile questo dividendo nazionale, oltre che alimentare questa domanda di lavoro più ampia.

Non c'è una lacuna di piano, onorevole Bonino. Ma questo programma non può e non deve essere improvvisato. I bisogni sono giganteschi, ma l'utilizzo delle risorse non è elastico. Le risorse sono quelle che sono. Ci sono ad esempio 553 mila ettari da irrigare, 733 mila ettari di terreno da bonificare solo nel Mezzogiorno che deve avere tutta la nostra speciale attenzione e ci sono le trasformazioni fondiarie da operare. C'è il rimboschimento che interessa subito 95 mila ettari; ci sono le comunicazioni da completare, i ponti, le gallerie, i mezzi rotabili; ci sono infinite opere pubbliche di cui il Mezzogiorno è particolarmente deficiente, dagli acquedotti alle fognature, dai porti alle strade, dagli ospedali all'edilizia scolastica.

C'è un patrimonio di edilizia popolare quasi interamente da ripristinare, poiché si calcola che i vani mancanti ammontino a parecchi milioni. C'è la marina italiana di cui va iniziata la ricostruzione, se non vogliamo che la bilancia dei pagamenti sia gravata di troppi noli passivi, mentre i nostri cantieri sono pressoché inattivi.

Infine si prospetta l'esigenza di collegare e ampliare le ricchezze idroelettriche del Paese per lo sviluppo economico di molte regioni.

Ci sono esigenze di industrie meccaniche che devono riconvertirsi, anche perché condizionate da materie prime che dovrebbero ottenersi con impianti meno sproporzionati ai nostri costi rispetto ai costi internazionali.

E, in testa a tutte queste e a molte altre esigenze, c'è il problema centrale italiano, che è quello di una adeguata preparazione tecnica dei lavoratori. Esso, a mio avviso, deve ritenersi la parte essenziale ed urgente di questa ricostruzione dei beni strumentali del Paese. Nel fondo-lire noi prevediamo una

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1948

congrua somma per il raggiungimento di questo obiettivo.

Non occorre ricordare qui che le distanze fra l'Europa industriale e gli Stati Uniti si sono notevolmente accresciute. Mentre il livello della produzione industriale degli Stati Uniti è una volta e mezzo o due volte rispetto a quello del 1937, quello dell'Europa raggiunge appena ora, in media, quello dell'anteguerra mentre la produzione agricola ne è ancora lontana, e mentre la popolazione è aumentata.

La produttività specifica della mano d'opera europea è al disotto di quella dell'anteguerra, mentre negli Stati Uniti si è accresciuta in media del 27 per cento.

Il grande problema che si presenta all'Italia, anche all'Italia, è dunque, dopo quello della possibilità di un clima di generale operosità, quello di assicurare una maggiore efficienza al proprio lavoro, cioè di giovare molto più intelligentemente di tutte le energie palesi o latenti delle nostre popolazioni, oltre che delle nostre modeste risorse naturali, per soddisfare alla pressante domanda di capacità creative e lavorative, evitando la perdita secca che deriva dalla provincializzazione autarchica del Continente e del Paese.

Non è dunque che manchino le cose da fare: il grave è piuttosto che sono troppe, e bisogna esser cauti giudici nell'interesse di tutto il Paese.

D'altra parte è bene richiamare il senso delle dimensioni. Soltanto un gruppo di cinque maggiori programmi fra quelli che vi ho accennato comporterebbe la spesa di oltre 1000 miliardi di lire, cioè un investimento circa triplo di quello che potrà essere il fondo lire nel primo anno. Anche qui bisogna trovare sempre quel senso di misura che, come dicevano gli antichi, è la più forte cosa al mondo.

Qui è poi bene aggiungere che le attese di molti italiani per l'E.R.P. non sono soltanto attese di lavoro, ma anche attese di favori. Ora è bene dire chiaro che non ci saranno favori: questo è un punto fermo che ritengo sia condiviso da tutta la Camera e sul quale saremo inesorabili.

Essenziale, infine, è che le impazienze, spesso legittime e generose, per numerosissimi programmi che da ogni campo si sono presentati (ma molto spesso con somma imprecisione e indeterminatezza), siano frenate, e che, ripeto, il senso delle proporzioni fra esigenze e disponibilità sia sempre vivo in tutti.

Il Governo intende tenere adeguatamente conto dei problemi di carattere regionale nel

quadro di una ripresa nazionale, ma sarebbe certo assai inopportuno che l'attuazione dell'E. R. P. riaccendesse le infinite polemiche — talvolta più elegantemente dialettiche che non materiate di dati obiettivi e concreti — intorno a pretesi dissensi fra agricoltura e industria, fra regione e regione, fra produttori di beni materiali e produttori di servizi, fra città e campagna e via dicendo.

Bisogna invece che a questo affollarsi di esigenze noi diamo un ordine di graduatoria, poiché — ripeto — le risorse sono limitate e le aspirazioni sono gigantesche. Bisogna che anche qui ci adattiamo alle soluzioni graduali, che sono le più durevoli, e che non pretendiamo di risolvere in un istante tutte queste esigenze.

D'altra parte tutti ammettono che dove si costruisce si compie qualche cosa di utile. Ma il costruire non basta se la costruzione non si integra armoniosamente nell'economia complessiva.

Dunque, d'accordo con l'onorevole Bonino: l'aiuto deve essere inserito armonicamente e con sguardo lungimirante in tutto il quadro dell'economia del Paese. Ciò implica l'abbandono di una visione parziale e autonoma dell'aiuto.

Vorrei sottolineare questo criterio della unità nell'applicazione dell'E.R.P. e l'importanza di superare — come stiamo facendo — nei programmi che ci si chiedono, quella frammentarietà di visione dei vari problemi economici che è spesso tanto più persistente quanto più nociva nei periodi post-bellici.

Io penso che un libro bianco annuale sulle condizioni economiche del Paese potrà giovare a questa esigenza unitaria, e rilevazioni più ampie di quelle modeste esistenti saranno attuate, onorevole Adonnino. È questo un punto di partenza veramente essenziale.

L'E.R.P., insomma, ha utilmente stimolato i Paesi europei a redigere un programma per un periodo quadriennale, e naturalmente ciò ha per noi — come per gli altri — rimesso contemporaneamente sul tappeto tutti i problemi nazionali vecchi e nuovi, meditati o improvvisati, troppo spesso improvvisati. Di qui, questa somma esagerata di attese e il nervosismo delle discussioni, anche se vogliamo limitarci a quelle, obiettive, sul tema E.R.P. e, di qui, l'acuirsi d'un qualche motivo di dissenso in un momento in cui occorrerebbe piuttosto rendere profittevoli tutti i possibili motivi di consenso intorno ai nostri più urgenti e più gravi problemi.

In questo senso sono perfettamente d'accordo, quindi, con il collega onorevole Nenni

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1948

che un po' di solidarietà fra gli italiani vale almeno quanto tutti i piani Marshall: meglio se potessimo avere tutti e due, anche senza le apocalittiche previsioni dell'onorevole Togliatti. (*Approvazioni*).

Per quello che riflette i prestiti di cui si stanno negoziando le condizioni per la parte con cui saranno acquistati macchinari, il Ministero interessato si preoccupa, attraverso anche una speciale commissione di esperti, di evitare importazioni di quelle macchine che possano essere tempestivamente costruite in Paese e di agevolare l'acquisto di macchine che presentano reali progressi tecnici. Ciò consentirà di svecchiare le nostre attrezzature e di dare un contributo di innovazione utile dopo un ventennio di autarchia e di guerra, cioè di isolamento tecnico.

Io non vorrei certo ricordare all'onorevole Maglietta che quando la vaporiera venne a sostituire le antiche diligenze si gridò alla catastrofe per tutti i vecchi postiglioni, ma qualche decennio dopo ci vollero ferrovieri cento, mille, diecimila volte più numerosi. L'onorevole Maglietta ha detto che i cento milioni di dollari di *loans* consentiranno di comprare macchine per il doppio della produzione italiana: ha sbagliato. Si tratterà di circa un decimo, in valore.

È evidente, d'altronde, che si può chiudersi in casa come fece il fascismo; ma chi postula oggi una tale soluzione? Anche qui il problema è di evitare bruschi contraccolpi, di procedere con prudenza, ma non di retrocedere per paura. Noi non risolveremo mai la nostra situazione cristallizzando le posizioni create dall'autarchia e dalla guerra, anzi le peggioreremo gradualmente, peggiorando parallelamente le condizioni di vita del nostro popolo lavoratore. Ma ci sono degli altri aspetti attivi. L'attuazione dell'E. R. P. ci stimola oggi, per fortuna, a rilevare a riesaminare organicamente tutto il panorama della nostra economia ed è utile che questo esame avvenga consapevolmente e con gradualità prevista, anziché contare soltanto sulle nostre normali entrate internazionali. Sarebbe illuso chi credesse di potersi sottrarre, con o senza aiuto esterno, al laborioso processo di riconversione che avviene in tutti i Paesi e in tutti i dopoguerra. Non si deve infatti dimenticare che gli aiuti sul tipo di quelli E. R. P. saranno utili alla nostra economia in relazione alla misura e al tempo in cui le imprese pubbliche e le imprese private rientreranno nel loro equilibrio economico. Lo sviluppo della nostra produzione e dei nostri scambi dipendono sempre e dipen-

deranno sempre dalle effettive condizioni del nostro apparato produttivo ed una produzione ad alto costo avrà sempre sbocchi limitati. Il problema centrale è quindi quello di non deviare da una politica di perfezionamento tecnico e di revisione dei costi. Nessun aiuto potrebbe essere mai bastevole per dei prodotti che vogliono rovinarsi. Le premesse per una saggia applicazione dell'E. R. P. restano, quindi, quelle di una moneta la cui stabilità si intende difendere, un bilancio dello Stato che si vuole avviare con gradualità all'equilibrio, un sistema di costi che ci si propone di riesaminare con maggiore severità onde non continuare ad allontanarci dai costi internazionali.

Non si può, d'altra parte, dimenticare un criterio essenziale per la più ampia utilizzazione dei nostri fattori produttivi disponibili alla quale sono condizionati non soltanto gli aiuti americani, ma i nostri stessi sforzi di risanamento. È in questa duplice somma di esigenze che si spiega il criterio adottato di inserire gli aiuti E. R. P. in un quadro più ampio qual'è quello che interessa tutta la politica economico-finanziaria del Paese. Si è detto ancora: l'E. R. P. minimizzerà i nostri scambi. Invece il programma di ripresa intende essere ad un tempo un programma di stimolo dei livelli produttivi, ma anche un programma di stimolo dei livelli di scambio. Questa correlazione si terrà specialmente presente per un Paese come il nostro. La politica di attuazione dell'E. R. P. non intende separare i due termini produzione e scambio e tiene conto del complesso dei rapporti che ne discendono.

La Camera ha già valutato l'importanza a tale proposito della costituzione dell'O. E. C. E. fra i sedici Paesi aderenti alla convenzione multilaterale di Parigi. L'E. R. P. sarà efficace se questa collaborazione sarà sinceramente attuata da tutti, e se i sedici Paesi sapranno organizzarsi con netta visione dell'interesse comune, così come noi intendiamo di fare.

Più che un pericolo nel frenare le nostre esportazioni attraverso l'E. R. P., io vedo il pericolo dei protezionismi di varia natura che rappresentano il più grande freno all'esportazione, il pericolo del « piede di casa ».

Io dicevo all'inizio: La Camera ha dinnanzi a sé un accordo di cui deve giudicare i costi ed i ricavi complessivi. Ora, reputa la Camera che mette conto di rifiutare questi aiuti, come non hanno fatto né la Francia, né la Gran Bretagna, né altri Paesi europei che sono in condizioni migliori delle nostre, soltanto perché la loro applicazione presenta

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1948

qualche difficoltà o perché qualcuno utopisticamente vorrebbe donazioni più larghe e più indiscriminate?

Per quanto alcuni oratori ci vogliono far credere che vi sia della riluttanza negli italiani ad acconsentire alla propria sopravvivenza, io credo che gli uomini obiettivi e scevri da preconcetti non abbiano dubbi nella risposta.

Io non dico che gli aiuti E. R. P. siano l'ultimo nostro fiammifero nell'isola deserta, ma uno dei pochi di cui il Paese oggi dispone. Bisogna che non lo spegniamo noi stessi col vento delle nostre liti, perché, onorevoli colleghi, le alternative sono oggi, e soprattutto oggi, per noi italiani di scegliere fra un accordo di tutti per agire solidariamente secondo le direttive ispirate al pubblico bene, oppure di agire con negazioni e per le negazioni e rassegnarci ad un abbassamento, pauroso del nostro livello di esistenza materiale.

In tranquilla coscienza io credo e mi auguro che la Camera voterà per la prima alternativa. (*Vivissimi, prolungati applausi a sinistra, al centro e a destra.*)

PRESIDENTE. Ricordo che sono stati presentati e svolti i seguenti ordini del giorno:

« La Camera dei Deputati,  
nel ratificare gli Accordi bilaterali tra l'Italia e gli Stati Uniti, volge un saluto agli italiani residenti negli Stati Uniti e ai cittadini statunitensi di origine italiana, ed esprime ad essi la gratitudine di tutta la Nazione per l'opera di amore che hanno svolto a vantaggio della Patria, nel momento delle sue maggiori sventure, ed augura che il loro lavoro e la loro lealtà stringano sempre più i vincoli spirituali e materiali tra gli Stati Uniti e l'Italia ».

CONSIGLIO.

« La Camera dei Deputati,  
considerato che l'Accordo di Cooperazione Economica tra l'Italia e gli Stati Uniti di America, firmato dal Governo il 28 giugno 1948, è legato alla attuazione di un programma di espansione imperialistica dei trusts monopolistici americani ed è quindi destinato a sacrificare gli interessi della produzione italiana e le possibilità di lavoro e di scambio dell'industria italiana,

pur riaffermando la necessità di una pacifica cooperazione internazionale su basi di parità e di reciproco rispetto,

delibera di rifiutare la ratifica all'Accordo di Cooperazione Economica tra gli Stati Uniti e l'Italia ».

MAGLIETTA

« La Camera dei Deputati,  
nel ratificare gli Accordi bilaterali tra l'Italia e gli Stati Uniti, invita il Governo a far valere l'adesione dell'Italia al piano di ricostruzione europea ai fini di un riconoscimento concreto dei diritti del popolo italiano, soprattutto in relazione al problema delle colonie italiane ».

ALMIRANTE.

« La Camera dei Deputati,  
considerato che è assolutamente indispensabile, per poter mantenere ed elevare il tenore di vita delle masse lavoratrici, di partecipare all'organizzazione della cooperazione europea e di poter usufruire degli aiuti che a tale scopo il popolo americano ha offerto all'Europa,

rileva che è stretto interesse delle masse lavoratrici e del popolo italiano in genere, utilizzare nel modo migliore questa occasione per assestare le condizioni di vita della comunità nazionale e diventare un elemento di stabilità e di pace in Europa, auspicando una sempre più vasta ed attiva consapevole partecipazione degli altri popoli,

e passa all'ordine del giorno ».

SABATINI.

Prima di chiedere ai presentatori degli ordini del giorno se vi insistono invito il Governo a dichiarare quale ordine del giorno accetta.

TREMELLONI. *Ministro senza portafoglio.* Il Governo non accetta l'ordine del giorno Maglietta. Accetta, invece, gli ordini del giorno Consiglio, Almirante e Sabatini per il pensiero che esprimono e per le raccomandazioni che contengono.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione degli ordini del giorno.

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Onorevoli colleghi, ho già fatto una prima dichiarazione di voto in occasione della ratifica degli Accordi di Parigi. È probabile che io non sia stato abbastanza chiaro, se perfino l'acuta intelligenza dell'amico onorevole Bettiol pare che non mi abbia compreso, a giudicare da alcune parole, peraltro amichevoli, che egli pronunciò non appena io finii di parlare. Ma forse non è per lui che io devo essere più chiaro, perché egli comprende molto bene. Soltanto che ha tale attaccamento — e di ciò gli rendo lode — al suo Partito, che, quando qualcuno non ne condi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1948

vide completamente e in tutte le occasioni le idee, egli se ne indigna come di un fatto personale.

Cercherò, dunque, di essere più chiaro. Noi abbiamo fatto delle riserve. Noi avevamo delle preoccupazioni, per le quali ci siamo indotti, l'altra volta, ad astenerci dal voto. Nonostante che il lucido discorso del collega onorevole Almirante abbia spiegato perchè adesso darenio voto favorevole a questo Accordo, è necessario che io dica qualche parola per spiegare quelle preoccupazioni che ancora rimangono in me.

C'era anzitutto, una questione di forma. Noi non possiamo approvare il sistema, instaurato dal Governo e seguito con particolare continuità dal Ministro degli esteri, di sottrarre al controllo tempestivo — e deve essere tempestivo perchè possa essere efficace — dell'Assemblea le più importanti decisioni del Governo stesso.

Ricordo che, in occasione della firma del Trattato di pace, l'Assemblea fu messa in condizioni di non potere esprimere il suo pensiero; e a questo proposito io devo rettificare una dichiarazione dell'onorevole Riccardo Lombardi, che si è rivestito un po' delle penne del pavone dicendo che egli e il suo Partito furono i soli ad opporsi alla firma prematura del Trattato di pace. Fu soltanto da questo settore che venne una protesta, come dicono i resoconti stenografici.

Vi è anche un altro motivo. Il nostro esame sugli Accordi di Parigi venne richiesto quando ancora non conoscevamo il testo degli accordi con gli Stati Uniti d'America. Quindi, ci si chiedeva, per usare una frase corrente, di firmare una cambiale in bianco. Tuttavia noi dicemmo che occorreva aderire al piano Marshall. E su questo punto io non condivido quel pensiero che corre un po' su tutte le bocche, che noi non abbiamo da scegliere perchè c'è soltanto un piano Marshall e non esiste, per esempio, un piano Molotov. Io sostengo una tesi diversa: esiste un piano Marshall; esiste un piano Molotov. Soltanto che il piano Marshall è un piano di ricostruzione e di resurrezione; il piano Molotov, appoggiato dall'estrema, è un piano di sabotaggio.

È evidente, pertanto, che qualsiasi cittadino italiano che veramente ami il suo Paese, non può negare la sua adesione al piano di ricostruzione.

Non condivido neanche il pensiero espresso l'altro ieri dall'onorevole Scoca, relatore per la maggioranza. Egli disse che quando da una parte si dà, e dall'altra si riceve, non

si possono discutere le condizioni del dono. Su ciò io dissento.

SCOCA, *Relatore per la maggioranza*. Non è esatto.

RUSSO PEREZ. Le parole non saranno esattamente queste, ma questo è stato il suo pensiero.

SCOCA, *Relatore per la maggioranza*. Lei interpreta male il mio pensiero.

RUSSO PEREZ. Così io e molti altri lo abbiamo interpretato.

Orbene, io sostengo — ed è qui che contrasto con tutta l'impostazione che al problema è stata data — che noi apportiamo un dono maggiore di quello che riceviamo.

Dicevo l'altra volta, ripeto adesso: è inutile che consultiamo i singoli articoli dell'accordo; è perfettamente inutile che l'onorevole Ministro Tremelloni faccia notare che il signor Hoffmann ha confermato che non vuol esservi nessuna ingerenza dell'America negli affari interni del nostro Paese.

Il vincolo, onorevoli colleghi, non si desume da un contratto, da una disposizione dell'accordo, è nello spirito delle cose. Se il capo di un Ministero, il quale abbia la potestà di licenziare senza preavviso o con un breve preavviso il suo impiegato, gli dichiara che egli non intende avere alcuna ingerenza nella sua vita privata, direte voi che quell'impiegato, la cui vita dipende precisamente da quel Ministero, sia talmente libero, come se dal Ministero non dipendesse.

Quando, come poco fa ha detto l'onorevole Tremelloni, si afferma addirittura che l'America viene incontro ai nostri bisogni di sopravvivenza fisica, come si può negare che il vincolo sia nelle cose, che la dipendenza derivi dalla necessità del soccorso?

Io domando agli onorevoli colleghi dell'Assemblea: che differenza v'è tra la situazione in cui ci troveremmo, se il piano Marshall non esistesse — parlo in riferimento alla nostra libertà di atteggiamento nelle controversie internazionali — e la situazione in cui ci troviamo, quando si confessa che il piano E. R. P. viene incontro ai nostri bisogni fisici e che senza di esso dovremmo abbandonare ogni speranza di resurrezione.

Ditemi un po': se domani facessimo una richiesta al Governo americano, ci troveremmo nella condizione di poter insistere con la medesima fermezza che se il piano Marshall non esistesse? E se qualche cosa in più ci venisse domani richiesta dal Governo americano, con minaccia espressa o sottintesa di tagliarci i soccorsi, ci troveremmo nelle stesse condizioni di libertà?

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1948

Dunque, il dono noi lo facciamo: noi, mediante quest'accordo, entriamo in qualche modo nel blocco occidentale. Dovevamo entrarci, lo so. Era opportuno che c'entrassimo. Ma, appunto per questo, non si dica che, a contropartita del dono fattoci, noi non facciamo un dono, anche più prezioso.

E, perché più prezioso, dovevamo negoziarlo.

Io pensavo — e penso ancora e così i colleghi del mio Gruppo — che il Ministro degli affari esteri avrebbe dovuto tesaurizzare il periodo di tempo che intercorre fra la sua prima visita a Parigi, per le prime avvisaglie del piano Mar hall, al 16 aprile, giorno della firma degli accordi fra le sedici nazioni, per negoziare ed ottenere la modificazione di alcune clausole del Trattato di pace, che maggiormente paralizzano le nostre possibilità di concorrere alla ricostruzione economica dell'occidente europeo.

Per esempio, occorre insistere sul problema delle colonie, direttamente connesso a quel problema dell'impiego della mano d'opera, di cui si parla in questo accordo.

Ecco quali sono le nostre riserve. Ma in confronto a queste riserve, due motivi sovrastano, per i quali, dopo la meditazione che il problema richiede, ci siamo convinti che noi, come italiani, abbiamo il dovere di dare il voto favorevole a questo accordo.

Il primo è questo. Dissi l'altra volta che, come dai comuni si passò all'unità nazionale, dalla Nazione bisogna passare alla supernazione, per arrivare alla pacificazione del mondo; ma questo, prima d'ora, è stato soltanto il sogno di spiriti lungimiranti. Ebbene, per la prima volta nella storia, il sogno comincia a diventare realtà.

Secondo motivo: parliamo un po' di questa ingerenza di uno Stato negli affari interni di un altro Stato. Sì, è vero; convengo con voi: è una forma di intervento; ma anche l'ipodermoclisi è una forma di intervento; e l'operazione chirurgica si chiama appunto intervento operatorio; nessuno lo rifiuterebbe ad una persona cara, a meno che il prezzo non fosse quello che Mefistofele domandò al dottor Faust.

Piuttosto, v'è qualcuno nel mondo che vuole la guerra, come voi dite? È forse l'imperialismo americano che minaccia il mondo? Guardiamo brevemente — altrimenti il Presidente avrebbe ragione d'interronpermi — lo stato della questione. Io sono convinto che la Russia non ha ragione di far la guerra, non la vuole; ma sono altrettanto sicuro che nemmeno gli Stati Uniti hanno

desiderio di scatenare una nuova guerra. Però, ho una certezza ancora maggiore, cioè che nessuno dei due vuol rinunciare al proprio modo di vita. L'America e noi vogliamo restare Paesi democratici (*Commenti all'estrema sinistra*) e così pure le potenze occidentali; la Russia vuol mantenere il suo sistema: quindi, sin qui, siamo a parità di condizioni.

Ma — e adesso viene il bello, anzi il brutto per voi (*Si ride*) — vi è al mondo un Paese che non si contenta di voler tener per sé il proprio modo di vita ed il proprio regime; intende, invece, imporlo, anche con la violenza, agli altri? Questa è la domanda alla quale bisogna rispondere per vedere chi nel mondo minaccia la pace. Questo Paese che minaccia la pace c'è, e voi sapete che è la Russia sovietica. Io ricordo i discorsi fatti durante la campagna elettorale dal Presidente del Consiglio e lo invito a trarne tutte le conseguenze per la sua futura azione di Governo. Egli ammise che tra il mondo occidentale ed il mondo orientale, quel particolare mondo, non può esservi conciliazione. Ebbene, amici miei, un popolo il quale vuole opporsi all'avanzata, chiamiamola così, ideologica di quelli che sono al di là del sipario di acciaio, che alternativa ha se non quella di combattere o soggiacere, come tanti altri popoli hanno fatto, come la Bulgaria, la Romania (è inutile che io li elenchi) e, recentemente, la Cecoslovacchia?

Da quella parte ci viene il dilemma: o guerra o schiavitù; da questa ci viene il binomio: pace e libertà. Non possiamo esitare.

Ecco le ragioni per le quali il nostro Gruppo voterà a favore della ratifica dell'Accordo bilaterale di cooperazione economica tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America. (*Applausi al centro e a destra*).

SAIJA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAIJA. A nome del Gruppo parlamentare monarchico, dichiaro che voteremo a favore della ratifica degli accordi bilaterali tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America.

La nostra adesione trae il suo fondamento dal fatto economico prevalente su quello politico perché, non potendosi raggiungere, per forza naturale di cose, l'*optimum* teorico della indipendenza economica nazionale, si rende pur inderogabile accedere ad una forma di aiuti esterni capaci di rinvigorire la pericolante impalcatura economica italiana.

La somministrazione degli aiuti E. R. P. è un esperimento originale ed interessante

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1948

(*Commenti all'estrema sinistra*), i cui sviluppi politici ed economici, se non altro per questa sua originalità, sono suscettibili, però, di evoluzioni le cui conseguenze politiche ed economiche potrebbero farci trovare molto al di là del limite prefissoci.

Così come ogni nazione, l'Italia ha una sua personalità economica alla quale non può e non deve rinunciare ove non voglia rivoluzionare le basi della propria economia, inserendosi interamente in un circuito che rende necessario un potenziale che essa non potrebbe più mantenere se, come è assai prevedibile, alla fine di questa tutela, non avesse raggiunto quella potenza economica tale da consentirle una convivenza internazionale sufficientemente autonoma.

E poiché l'aspetto economico del piano E. R. P. sembra essere la determinante principale, le cui eventuali benefiche conseguenze dovrebbero ripercuotersi nel campo politico e sociale, il Gruppo parlamentare monarchico invita il Governo perché, alla stregua di ogni considerazione più obiettiva, consideri attentamente qualsiasi conseguenza immediata e mediata per le due grandi branche della nostra economia nazionale: l'agricoltura e l'industria.

Entrambe importantissime, ma aventi due configurazioni nettamente differenziate l'una dall'altra, anche se interdipendenti reciprocamente.

Il profilo che interessa l'attività agricola deve fare molto riflettere il Governo italiano, particolarmente in considerazione del suo prevedibile ed auspicabile incremento derivante dalla somministrazione degli aiuti E. R. P., perché essa deve ineluttabilmente trovare il suo sbocco, come e più del passato, verso l'Europa danubiana, oggi nettamente fuori dall'area del dollaro ed avente una configurazione economica complementare alla nostra.

Non impostare in questi termini la politica economica agricola porterebbe inevitabilmente al progressivo isterilimento della nostra agricoltura, mancando così non solamente allo scopo prefissoci, ma addirittura contribuendo gravemente all'acuirsi della ben nota situazione di disagio e di sperequazione del Sud.

Il Gruppo parlamentare monarchico deve mettere sull'avviso il Governo che, secondo il suo parere, l'enunciazione proposta dal Governo degli Stati Uniti per il potenziamento della produzione agricola del Sud, anche se questa tende all'industrializzazione dei suoi prodotti, è, se pure apprezzabile, incompleta,

perché il solo aumento del livello di produzione di un prodotto tradizionalmente esportato, non può, in nessun caso, risolvere il problema agricolo del Sud e conseguentemente il problema del Mezzogiorno, fin quando tale potenziamento non sia strettamente legato ad una vasta obiettiva politica economica di scambi con i paesi dell'Europa danubiana.

Pertanto, il Gruppo parlamentare monarchico esprime il parere che il Governo non può prescindere, se vuole evitare le dannose conseguenze cui ho accennato, dall'impostare una politica economica internazionale che si estrinsechi contemporaneamente entro e fuori dei limiti economici e politici del piano E. R. P.

Il nostro Gruppo, inoltre, addita al Governo la necessità che l'attuazione del piano E. R. P. venga effettuata nel pieno senso di equilibrio fra le esigenze oggettive dell'altro contraente e gli interessi dei lavoratori della industria italiana, nobile espressione delle capacità realizzatrici della nostra gente.

Il Gruppo monarchico, infine, vota favorevolmente la ratifica degli Accordi bilaterali perché, alla stregua di un esame obiettivo e approfondito degli elementi che li determinano, li considera come il più consono rimedio per il ristabilimento e potenziamento della economia italiana, confermando che, pur nell'opposizione, la trincea è unica quando si difendono i destini d'Italia. (*Applausi a destra*).

CAPPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPI. Parlo a nome del Gruppo democristiano.

La discussione è stata ampia; le ragioni, pro e contro, dette; qui e fuori di qui. Non mi soffermo sul terreno tecnico-economico, condividendo le ragioni dette da altri oratori, e specialmente, oggi, dal Ministro Tremelloni.

Noi riteniamo che i vantaggi economici che il piano Marshall porterà al nostro Paese siano evidenti e di gran lunga preponderanti. Ma l'onorevole Togliatti ha portato, anzi egli ha detto «elevato», la discussione sul terreno politico. Le critiche, le accuse, che egli ha portato contro il piano Marshall si possono riassumere in tre: esso ferirebbe la nostra indipendenza nazionale; mortificherebbe il nostro sviluppo economico e produttivo; costituirebbe un pericolo, anzi uno strumento di guerra.

L'indipendenza del nostro Paese! Tutti qui dentro sappiamo come facile, tediosa, sarebbe la polemica su questo terreno, e la ritorsione anche, solo che volgiamo lo sguardo oltre una certa frontiera. Ma io non voglio

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1948

inacerbire la polemica; e poiché l'onorevole Togliatti è un umanista ed è presente l'onorevole Marchesi, grande latinista, mi limiterò ad un verso del nostro Orazio, uomo pieno di buon senso: « *Quis tulerit Graecos de seditione quaerentes?* ».

Noi, invece, abbiamo pazientemente sofferto che da quei banchi si parlasse con tanta e accesa foga di indipendenza nazionale. Ma, dove, come, il piano Marshall costituisce una minaccia per la nostra indipendenza nazionale? Esso non ci impegna che ad una cosa: a mantenere il regime democratico, a mantenere le libertà fondamentali della Carta atlantica, e principalmente la libertà dal bisogno.

Ma questo non occorre ci venga imposto, perché risponde al profondo sentimento, alla tradizione del popolo italiano, il quale, per timore di perdere quelle libertà, combatté e vinse la memorabile battaglia elettorale del 18 aprile. (*Applausi al centro e a destra*).

Altrettanto infondata è l'accusa di inceppamento del nostro sviluppo economico. Anche qui nessuna prova di fatto sussiste, perché il piano Marshall ci lascia ampiamente liberi nel seguire la via che noi crediamo migliore sul terreno economico e sociale. Solo una cosa si vuole: che questi aiuti non siano sperperati, e servano ad incrementare il processo produttivo della nostra economia, soprattutto per combattere il flagello della disoccupazione. Una riprova di ciò l'abbiamo nel fatto che Paesi dove non esistono Governi che si possano chiamare reazionari (Francia ed Inghilterra) dove esiste non solo la democrazia politica (che anche per noi è insufficiente), ed esiste una democrazia sociale, una pianificazione, un processo molto avanzato di socializzazione: anche in questi due Paesi il piano Marshall fu quasi unanimemente accettato. Ciò significa che esso non costituisce un pericolo ed una mortificazione per lo sviluppo dell'economia: anzi, tutt'altro.

Vorrei fare una parentesi, per un rilievo al discorso così brillante dell'onorevole Corbino. Egli ha cantato l'epicedio, sia pure con speranza di futura risurrezione, del liberismo puro. Il suo discorso può essere un po' pericoloso, in quanto afferma che nel mondo non vi sono ormai che due sistemi: liberismo puro e collettivismo.

Il dividere così crudamente il campo economico porta naturalmente all'idea di un cozzo. Dell'onorevole Corbino noi abbiamo ammirato il tono scintillante del suo discorso; ma non ne condividiamo il contenuto.

Noi non crediamo — e la storia economica attuale sta a dimostrarlo — noi non crediamo a questa bipartizione assoluta di sistemi economici. Crediamo che oggi specialmente, dopo la guerra, esista una terza via fra i due sistemi estremi: quella terza via di cui tanto si parla. Di ciò sono persuasi i nostri amici liberi socialisti, che fanno anzi di tale dottrina la loro bandiera, ma ciò risponde anche al profondo sentimento della maggioranza democristiana di questa Camera, la quale non da oggi, ma da quella che è tutta la sua tradizione sociale cristiana, è condotta ad escludere questa bipartizione assoluta.

Se infatti noi siamo contrari al collettivismo, siamo del pari contrari al liberismo puro, perché sosteniamo la funzione sociale della proprietà e in genere dell'economia.

Riteniamo perciò che il piano Marshall, lungi dal frenare il nostro avvio verso una superiore giustizia, ci sosterrà in questo cammino; con il piano Marshall compiremo un'opera socialmente utile e progressiva, compiremo soprattutto un'opera di pace.

E vengo all'ultimo punto. Il piano Marshall sarebbe una minaccia contro la pace, sarebbe uno strumento di guerra. Io penso, io voglio sperare che a questo non crediate neppure voi, amici dell'estrema sinistra: non è possibile che voi veramente pensiate che il popolo italiano, che il Governo italiano voglia, o almeno desideri, la guerra. È un assurdo economico, psicologico, storico: l'Italia disarmata, l'Italia che è intenta a rimarginare con tanta fatica le atroci, sanguinanti ferite della guerra, come potrebbe volere di venir trascinata in un'altra guerra la quale inevitabilmente rappresenterebbe, col suo suicidio, quello dell'Europa e di tutto il mondo civile?

L'Italia è disarmata, di fronte a tutte le altre potenze che sono armatissime: basti pensare alla Russia, che non è se non un immenso cantiere sonante di armi e di armati; alla Jugoslavia che ha un esercito tre volte superiore al nostro. La miglior difesa contro questi pericoli sta appunto nel mantenere e nel rinvigorire i regimi democratici perché, quando un popolo, prima di essere trascinato in guerra, deve discutere questo passo fatale nel proprio Parlamento e alla tribuna della sua libera stampa, la guerra è per quel Paese con grande probabilità evitata, mentre le dittature, oggi quelle orientali, che si circondano di cupo mistero, conducono fatalmente alla guerra; perché, fra l'altro, è difficile costringere a lungo un popolo al sacrificio della propria libertà, se

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1948

non facendogli balenare il miraggio di conquiste e di arricchimenti a danno di altri popoli.

Si obietta: noi potremmo nostro malgrado essere trascinati in guerra. L'onorevole Sforza lo ha negato; l'onorevole Sforza ha formalmente smentito che ci sia un'alleanza militare, che ci sia un qualunque *pactum foederis* che possa trascinarci automaticamente in un conflitto armato.

Inoltre la nostra Costituzione ha voluto che la guerra fosse deliberata dal Parlamento. Quindi, questi timori di guerra, che voi fate balenare, non vi sono. Non solo, ma il piano Marshall, in quanto contribuirà a migliorare le condizioni economiche e sociali del popolo, sarà uno strumento di difesa contro la guerra. Perché — lasciatemi dire un'altra frase latina — « *male suada fames* »; quando un popolo è in miseria, in una miseria atroce, allora può anche desiderare la guerra, per uscirne, come una soluzione miracolistica; quando, invece, le condizioni sociali ed economiche del popolo si vanno normalizzando, il pericolo della guerra si allontana.

L'onorevole Togliatti, alla fine del suo discorso, ha pronunciato una frase, la cui gravità non può essere disconosciuta o sottaciuta: egli ha detto che, « se il nostro Paese dovesse essere trascinato davvero per la strada che lo portasse ad una guerra, noi conosciamo qual'è il nostro dovere; alla guerra imperialista si risponde oggi con la rivolta, con l'insurrezione per la difesa della pace, dell'indipendenza, dell'avvenire del proprio Paese ».

Io, onorevole Togliatti, non voglio ricordare (anche perché è un'ipotesi irrealistica quella che lei fa) la cruda frase usata in quest'Aula dopo Caporetto dal Ministro socialista Leonida Bissolati; però devo rilevare e respingere questo suo proposito: il proposito... (*Commenti all'estrema sinistra*).

TOGLIATTI. Allora, volete fare la guerra? (*Rumori e proteste al centro*).

CAPPI. Noi dobbiamo respingere con tutte le nostre forze questo appello alla guerra civile, questa minaccia di colpire alle spalle il Paese il giorno in cui, per ipotesi irrealistica, gli venisse imposta una tragica decisione.

Noi, amici dell'estrema sinistra, siamo ottimisti; siamo ottimisti non solo perché non crediamo, per le ragioni che ho accennato, a questo pericolo di guerra, ma perché confidiamo, abbiamo il dovere di confidare, nell'intelligenza del popolo italiano. (*Commenti all'estrema sinistra*). Egli non vi seguirà su questo cammino. Nel 1938 Hitler

mandò a chiamare Hacha, Presidente della Repubblica cecoslovacca, e non si sa bene che cosa di oscuro, di tragico sia avvenuto in quel colloquio. Hacha tornò in Cecoslovacchia e dovette accettare il protettorato, dovette piegarsi di fronte all'ingiunzione che il dittatore gli aveva fatto. L'anno scorso il libero popolo cecoslovacco, che voi giustamente vantate, e che è all'avanguardia, forse, dei popoli slavi, aveva dichiarato formalmente di aderire al piano Marshall... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

TOGLIATTI. Non è vero, siete male informati. (*Rumori al centro*).

BETTIOL GIUSEPPE. Gottwald è stato chiamato a Mosca... (*Commenti all'estrema sinistra*).

CAPPI. Il popolo italiano, per fortuna, è in una condizione diversa: il popolo italiano non sarà chiamato da nessun dittatore... (*Vivi applausi al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

*Una voce all'estrema sinistra.* Da Marshall!

CAPPI. ... non subirà nessuna imposizione; il popolo italiano liberamente deciderà e sceglierà il proprio destino. (*Rumori all'estrema sinistra — Scambi di apostrofi fra l'estrema sinistra e il centro*).

Per queste brevi ragioni — giacché non voglio oltrepassare i limiti della dichiarazione di voto — con piena consapevolezza e con senso di responsabilità, dichiaro che il Gruppo democristiano vota a favore della ratifica. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, intendono mantenerli.

Onorevole Leone-Marchesano, mantiene l'ordine del giorno Consiglio?

LEONE-MARCHESANO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Almirante?

ALMIRANTE. Ritiro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Maglietta, mantiene l'ordine del giorno?

MAGLIETTA. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Sabatini, lo mantiene?

SABATINI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Maglietta, che negando il passaggio alla discussione degli articoli, costituisce, in fondo, un emendamento a quello dell'onorevole Sabatini, il quale tale passaggio consente. Ne do lettura:

« La Camera dei Deputati,

considerato che l'Accordo di Cooperazione Economica tra l'Italia e gli Stati Uniti di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1948

America, firmato dal Governo il 28 giugno 1948 è legato alla attuazione di un programma di espansione imperialistica dei trusts monopolistici americani ed è quindi destinato a sacrificare gli interessi della produzione italiana e le possibilità di lavoro e di scambio dell'industria italiana,

pur riaffermando la necessità di una pacifica cooperazione internazionale su basi di parità e di reciproco rispetto,

delibera di rifiutare la ratifica all'Accordo di Cooperazione Economica tra gli Stati Uniti e l'Italia ».

*(Dopo prova e controprova, non è approvato).*

Onorevole Sabatini, dopo questa votazione, lei insiste nel suo ordine del giorno ?

SABATINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione dei singoli articoli che avverrà sul testo della Commissione accettato dal Governo. Si dia lettura dell'articolo 1°.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare e il Governo a dare piena ed intera esecuzione all'Accordo di cooperazione economica tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America, concluso a Roma il 28 giugno 1948 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. *(È approvato).*

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura. FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare al bilancio, con propri decreti, le variazioni necessarie per la costituzione del Conto speciale presso la Banca d'Italia, ai sensi dell'articolo IV, n. 2, dell'Accordo di cui all'articolo 1 della presente legge, nonché per i prelievi previsti dai successivi numeri 3, 4 e 5 dello stesso articolo IV dell'Accordo.

« Al di fuori dei citati prelievi, la utilizzazione del Conto speciale sarà approvata con legge ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2.

*(È approvato).*

ARCANGELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCANGELI. A nome della Commissione propongo il seguente articolo aggiuntivo:

« Nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanzia-

rio 1948-49 è autorizzato uno stanziamento della somma di 40 milioni da porsi a disposizione della Presidenza del Consiglio dei Ministri per spese dipendenti da studi ed indagini relative all'applicazione degli Accordi di cui all'articolo 1 della presente legge. Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, pongo in votazione l'articolo aggiuntivo che diviene articolo 3.

*(È approvato).*

Passiamo all'articolo 3 della Commissione, che diventa articolo 4.

Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. *(È approvato).*

Il disegno di legge sarà ora votato a scrutinio segreto.

#### Presentazione di un disegno di legge.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi onoro di presentare il disegno di legge: Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori.

Propongo la discussione d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al Ministro del lavoro e della previdenza sociale della presentazione di questo disegno di legge, che sarà inviato alla commissione competente.

Come la Camera ha udito, il Ministro propone la procedura d'urgenza.

Pongo in votazione questa proposta.

*(È approvata).*

Se non vi sono osservazioni, ritengo che si possa fissare in dieci giorni il termine per la presentazione della relazione.

*(Così rimane stabilito).*

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione a scrutinio segreto il disegno di legge: Ratifica dell'Accordo di cooperazione economica tra

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1948

l'Italia e gli Stati Uniti, concluso a Roma il 28 giugno 1948.

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Avverto che le urne saranno lasciate aperte e che proseguiremo intanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

**Discussione del disegno di legge: Proroga della temporanea sospensione della riscossione del diritto di licenza dovuto sul carbone fossile e sul carbone coke importati nel territorio dello Stato. (Approvato dalla V Commissione (finanze e tesoro) del Senato, in sede deliberante). (39).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento del disegno di legge: Proroga della temporanea sospensione della riscossione del diritto di licenza dovuto sul carbone fossile e sul carbone coke importati nel territorio dello Stato.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Nella redazione approvata dalla Commissione finanze e tesoro del Senato, in sede deliberante, il disegno di legge consta di un solo articolo del seguente tenore:

« La sospensione della riscossione del diritto di licenza dovuto sul carbone fossile e sul carbone coke (voci della tariffa doganale 564 e 564-bis) all'atto della loro importazione nel territorio dello Stato, accordata con decreto legislativo 9 aprile 1948, n. 445, è ulteriormente prorogata dal 1° luglio 1948 al 31 dicembre 1948 ».

La Commissione della Camera ha proposto delle modificazioni che non riguardano la sostanza del provvedimento, ma la forma giuridica.

Non essendovi nessun iscritto e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Relatore.

BALDUZZI, *Relatore*. Onorevole Presidente, penso che la relazione stessa sia sufficiente a spiegare i motivi che hanno indotto la Commissione a proporre la modifica del disegno di legge così come era venuta dal Senato. Basta, infatti, tener presente l'articolo 6 del decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98, per convincersi che i provvedimenti legislativi che non siano di competenza dell'Assemblea Costituente, ai sensi del primo comma deliberato nel periodo ivi

indicato, devono essere sottoposti a ratifica del nuovo Parlamento entro un anno dalla sua entrata in vigore. Siamo precisamente nel caso contemplato dal decreto luogotenenziale. Infatti il decreto legislativo 9 aprile 1948 n. 445 trae la sua origine dai decreti legislativi 11 maggio 1947 n. 594 e 12 novembre 1947 n. 1590.

Per tali motivi la Commissione ha ritenuto di modificare l'articolo che era venuto dal Senato, ratificando precisamente i precedenti decreti legislativi.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di esprimere il parere del Governo.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Per quanto il testo originariamente proposto dal Governo sia stato approvato dal Senato, il Governo non si oppone alla nuova formulazione proposta dalla Commissione, che sembra più consona alla situazione costituzionale che il disegno di legge viene a determinare, e alla sua definizione in formula legislativa. Raccomando, quindi, alla Camera l'approvazione del testo così come è stato emendato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« I decreti legislativi 11 maggio 1947, n. 594, 12 novembre 1947, n. 1590, e 9 aprile 1948, n. 445, sono ratificati ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98.

« La sospensione della riscossione del diritto di licenza sul carbone fossile e sul carbone coke (voci della tariffa doganale 564 e 564-bis) all'atto della loro importazione nel territorio dello Stato, prevista dai decreti legislativi di cui al precedente comma, ha effetto anche per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1948 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È approvato).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura. FABRIANI, *Segretario*, legge:

« La presente legge entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in una prossima seduta.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1948

**Chiusura della votazione segreta.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Ratifica dell'Accordo di cooperazione economica tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America, concluso a Roma il 28 giugno 1948.

Invito gli onorevoli Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli Segretari numerano i voti).

**Discussione del disegno di legge: Disposizioni eccezionali sulla proroga degli sfratti nei comuni che si trovano in particolari condizioni. (45).**

PRESIDENTE. Passiamo all'altro punto dell'ordine del giorno: Discussione del disegno di legge: « Disposizioni eccezionali sulla proroga degli sfratti nei comuni che si trovano in particolari condizioni ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

L'onorevole Presidente della Commissione ha facoltà di parlare.

BETTIOL GIUSEPPE, *Presidente della Commissione*. Vorrei soltanto dire qualche parola su questo disegno di legge in materia di proroga degli sfratti: cioè, che questo disegno di legge riguarda un argomento limitato e ha carattere del tutto eccezionale. Riguarda un argomento limitato nel senso che esso non si estende o non tocca la materia relativa alla disciplina dei fitti in questo particolare momento, ma riguarda esclusivamente la questione degli sfratti e precisamente una proroga agli sfratti stessi.

In secondo luogo bisogna tener presente che anche questa proroga agli sfratti ha carattere del tutto eccezionale, quantunque si aggiunga a due precedenti proroghe.

Lo spirito informatore di questo disegno di legge tende, in certo qual modo, a venire incontro al debole, è la difesa del debole, di colui il quale, in queste circostanze di particolare penuria di abitazioni, potrebbe da un giorno all'altro, in seguito alla esecuzione di uno sfratto, venirsi a trovare sulla strada. D'altro canto, esso, però, tende anche a tutelare, entro certi limiti, la posizione di colui che avrebbe diritto alla abitazione, da altri occupata. Per questo l'articolo 1 attribuisce al pretore non già l'obbligo di concedere sempre la proroga, ma soltanto la facoltà, caso per caso, di esaminare se sia

opportuno concedere la proroga dello sfratto a colui che dovrebbe essere sfrattato. Quindi, è una facoltà concessa al pretore, il quale dovrà esaminare caso per caso, individuando i casi nell'ambito di quei particolari elementi, di quelle particolari circostanze, alle quali fa cenno l'articolo 11 del decreto legislativo 23 dicembre 1947.

Un punto interessante, sul quale mi permetto attirare l'attenzione dei colleghi e che ha dato luogo ad ampia discussione in seno alla Commissione per la giustizia, riguarda la sfera di applicazione nello spazio di questo provvedimento.

Mentre, secondo il progetto governativo, esso dovrebbe trovare applicazione soltanto nei comuni che presentano forte penuria di abitazioni, a causa di distruzioni di immobili, cioè a causa della guerra (in conseguenza di bombardamenti e della attività bellica in genere), la Commissione ha ritenuto opportuno estendere questa possibilità della proroga agli sfratti a tutti i comuni, dove esiste penuria, per qualsiasi motivo, di abitazioni (danneggiamenti di guerra, bombardamenti, soprapopolazione per la presenza di numerosi ospiti e sfollati, che non sono riusciti ancora a tornare nei luoghi di provenienza), e che comunque siano stati già designati in disposizioni precedenti dai Ministeri competenti (per esempio, i particolari comuni dove hanno avuto luogo operazioni di guerra, che hanno determinato distruzione di abitazioni, ai fini della concessione della indennità di bombardamento) o che possano venire determinati dal Ministro dell'interno di concerto col Ministro dei lavori pubblici.

La Commissione si è trovata, a maggioranza, nell'ordine di idee di ritenere che il pretore non sia vincolato al termine di 10 giorni, stabilito dall'articolo 11 del decreto ricordato, per quanto riguarda lo sfratto come conseguenza di inadempimento o di morosità; anche l'inadempimento o la morosità potrebbe non dipendere dalla volontà individuale, ma da una serie di circostanze concrete, nelle quali si viene a trovare lo sfrattando inadempiente o moroso. Questa disposizione intende favorire l'inquilino, che da un momento all'altro potrebbe trovarsi senza abitazione.

L'articolo 2 è molto interessante perché viene a stabilire la proroga agli sfrattati; e mi permetto richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che esso riguarda gli sfratti, quando si tratti di occupazione di alloggi, senza contratto di locazione, quando cioè una persona sia entrata in uno stabile od in

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1948

un appartamento senza un titolo particolare che lo legittimasse ad entrare nello stabile o nell'appartamento stesso. È accaduto spesso, negli ultimi mesi della guerra, in alcune città, che gli appartamenti abbandonati sono stati occupati da persone senza tetto. Vi sono stati, poi, dei casi in cui il decreto di requisizione del Commissariato degli alloggi presentava certe irregolarità di forma, riconosciute come vizianti la validità del decreto di requisizione stesso. A Padova, ad esempio, sono in corso centinaia di sfratti e di questioni determinati appunto da un vizio di forma dell'atto di requisizione. Il disegno di legge in esame vuol sanare anche questa particolare situazione, stabilendo che, anche se manca un regolare contratto di locazione, il pretore può concedere la proroga nello sfratto, fissando però un corrispettivo da pagarsi al proprietario, cioè a colui che avrebbe diritto ad entrare nell'appartamento stesso e non può entrarvi perché altri già vi si trovano, per una situazione di fatto, senza titoli giustificativi.

Queste le caratteristiche fondamentali del disegno di legge da noi presentato, che è appunto ispirato, data l'anormalità della situazione che tuttora esiste in materia di alloggi, a favorire coloro i quali si trovano in una posizione di inferiorità e di debolezza rispetto ad altre categorie di persone.

Non ho altro da aggiungere.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

**GRASSI, Ministro di grazia e giustizia.** Gli argomenti addotti nella relazione, ed illustrati dal Presidente della Commissione, mi pare siano sufficienti per illuminare la Camera sulla portata del provvedimento che, come ha detto l'onorevole Bettiol, non ha per nulla influenza su tutto il sistema del blocco degli affitti, su cui il Governo sta preparando, e presenterà al più presto al Parlamento, un provvedimento organico e completo che riguarderà tutta la materia.

Questo disegno di legge si riflette su fatti specifici. In diverse provincie, da diversi prefetti è stata avanzata la richiesta di provvedimenti urgenti per riparare al problema dei senzatetto e degli sfrattati sprovvisti di alloggio. Per questa ragione abbiamo adottato un terzo provvedimento, oltre ai due precedenti, già emanati ed illustrati dal Presidente della Commissione; cioè il decreto legislativo 23 dicembre 1947 e l'altro del 6 marzo 1948. Non si è fatto che dare al pretore la facoltà di usufruire della possibilità di prorogare gli sfratti di altri sei mesi,

per mettere in condizione coloro i quali sono senza alloggio di potersi valere delle particolari circostanze indicate nell'articolo 11 del decreto 23 dicembre 1947. Possiamo accettare il punto di vista della Commissione.

Il Governo aveva limitato questa disposizione ai comuni che presentassero forte penuria di abitazioni, a causa delle distruzioni di immobili verificatesi in misura molto rilevante, riallacciandosi alle disposizioni della precedente legislazione. Pertanto fra il Ministero degli interni e quello dei lavori pubblici sono stati compilati sedici elenchi di comuni che si trovano in queste condizioni. Avevamo voluto precisare che in fondo ci attenevamo a questi elenchi nei quali, notate bene, erano compresi, oltre ai piccoli comuni, anche i grandi, quali, ad esempio, Napoli (del quale si occupa l'onorevole La Rocca) e la stessa Roma. Se la Commissione ritiene che, invece di attenersi alle disposizioni per le quali sono stati compilati questi elenchi speciali, si debba usare maggior larghezza, stabilendo che il pretore « nei comuni che per qualsiasi motivo presentano forte penuria di abitazioni » può concedere la proroga per un periodo non superiore a sei mesi, non ritengo di dovermi opporre. Infatti lo scopo e le finalità sono raggiunte là dove è « una forte penuria di abitazioni ».

Nelle altre questioni siamo d'accordo. L'articolo 2 è diretto a risolvere le questioni di fatto. Il presidente della Commissione ha già detto che vi sono molti rapporti sorti senza titolo, attraverso il Commissariato degli alloggi o con occupazioni arbitrarie; vi sono situazioni di possesso in cui c'è della gente che sta negli alloggi e non paga nulla. Noi vogliamo andare incontro a queste persone stabilendo che chi ha un alloggio non sia sfrattato, ma paghi qualcosa, almeno un *minimum*, quanto è necessario ed indispensabile. Mi pare evidente che, approfittando di questo disegno di legge, abbiamo voluto colmare questa lacuna, per cui riceviamo lagnanze da moltissime parti.

In fondo, questo è il disegno di legge. Modestissimo nella sua portata, esso cerca di assolvere ad un grave bisogno sentito dal Paese, per cui prego la Camera di provvedere alla sua immediata approvazione.

**PRESIDENTE.** Chiedo al Governo se accetta che la discussione avvenga sul testo della Commissione.

**GRASSI, Ministro di grazia e giustizia.** Accetto.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1948

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

GIOLITTI, *Segretario*; legge:

« Nei comuni che per qualsiasi motivo presentano forte penuria di abitazioni e che saranno indicati con decreto del Ministro dell'interno, di concerto col Ministro dei lavori pubblici, o siano stati già indicati in applicazione di precedenti disposizioni legislative, il pretore ha facoltà di prorogare l'esecuzione degli sfratti da immobili adibiti ad uso di abitazione, per un periodo non superiore a sei mesi, oltre ed indipendentemente da ogni altra proroga concessa anche a termini dell'articolo 12 del decreto legislativo 23 dicembre 1947, n. 1461, e del decreto legislativo 6 marzo 1948, n. 206.

« Il pretore provvede con decreto su richiesta dell'interessato e sentite le parti, tenendo conto delle particolari circostanze di fatto e specialmente di quelle indicate nell'articolo 11 del decreto legislativo 23 dicembre 1947, n. 1461.

« Anche nel caso d'inadempienza il pretore, valutate le circostanze, non è vincolato al termine di dieci giorni richiamato dal detto articolo 11 ».

PRESIDENTE. L'onorevole Capalozza ha presentato il seguente emendamento:

« *Al primo comma, sostituire le parole: adibiti ad uso di abitazione, con le parole: a qualunque uso destinati od adibiti* ».

Ha facoltà di svolgerlo.

CAPALOZZA. Non si comprende, veramente, perché la facoltà di proroga concessa al pretore debba essere limitata esclusivamente agli immobili adibiti ad uso di abitazione. Si tratta di una innovazione legislativa, e si tratta, a mio modesto avviso, di una innovazione ingiusta.

Si tratta di una innovazione: infatti, se ben ricordo, la legislazione precedente in materia non ha mai previsto questa differenziazione. Non l'ha prevista il decreto legislativo luogotenenziale 12 ottobre 1945, n. 669, che agli articoli 31 e 32 disciplina la esecuzione degli sfratti con particolari facoltà di dilazione e di proroga concesse al pretore. Non l'ha prevista il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 27 febbraio 1947, n. 39, che nell'articolo 11 ha esplicitamente confermato il criterio, statuendo che per quanto non è stabilito in quel decreto ci si deve ricondurre alle disposizioni del decreto legislativo luogotenenziale del 1945. Non l'ha prevista il decreto legislativo del Capo prov-

visorio dello Stato 23 dicembre 1947, n. 1461, che tratta la materia agli articoli 11 e 12. E, tanto meno, l'ha prevista il decreto legislativo ultimo, quello del 5 marzo 1948, n. 206.

Si tratta, dunque, dicevo, di una innovazione, che viene a peggiorare la situazione degli inquilini. E di una innovazione ingiusta.

È ben vero che la casa di abitazione è molto importante, perché è molto importante che i cittadini abbiano un asilo, un tetto per la propria famiglia, per i propri figli.

Ma io penso chesia altrettanto importante poter dare alla famiglia, ai figli un po' di pane; e che dunque sia altrettanto importante che sia concessa ai pretori la facoltà di prorogare in via eccezionale, per quei particolari motivi, che sono previsti dall'articolo 1 della legge che stiamo discutendo, anche quando si tratta, per esempio, di un negozietto, di una botteguccia, di un piccolo laboratorio.

Io immagino la obiezione: si dirà che vi sono dei casi in cui i conduttori si trovano in una condizione di privilegio nei confronti dei proprietari, in quanto l'esercizio che essi conducono con il negozio o con lo studio professionale o il gabinetto dentistico ecc., dà loro la possibilità di pagare meglio il proprietario.

Ma non è questo il problema, perché qui non discutiamo circa la proroga delle locazioni e la disciplina vincolistica dei canoni, ma circa una facoltà eccezionale di proroga degli sfratti concessa al Pretore. Quindi non si tratta del *quantum* del canone di affitto, si tratta di valutare la grave difficoltà da parte del conduttore di una bottega, di un laboratorio ecc. e di trovare un altro vano o altri vani per esercitarvi il suo mestiere o la sua professione.

D'altra parte, io mi permetto di fare una ultima osservazione, che vorrebbe essere una proposta a carattere conciliativo, ed a questo proposito presento subordinatamente un emendamento all'emendamento, già corredato delle firme necessarie.

Si potrebbe, cioè, far riferimento alla legislazione precedente, cioè all'articolo 3, terzo comma del decreto legislativo del 27 febbraio 1947, contenente modificazioni alla disciplina delle locazioni di immobili urbani, il quale decreto, a proposito degli aumenti dei canoni di affitto, stabilisce che le misure degli aumenti indicati nel primo comma possono essere triplicate, qualora il contratto di locazione abbia per oggetto immobili adibiti a cinematografi, sale da ballo, bar di lusso, caffè, ristoranti superiori alla terza categoria,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1948

gioiellerie, profumerie di lusso, sale da parucchieri di lusso, case di moda per signora ecc.

In sostanza, poiché il legislatore si è già occupato di questa materia (sia pure per un altro scopo, che è quello dell'aumento del canone di affitto) si può escludere la possibilità del pretore di concedere la proroga fino a sei mesi nei casi previsti dall'articolo 3, secondo comma, del decreto 27 febbraio 1947.

Concludendo, io insisto nell'emendamento, ed in via subordinata chiedo che l'emendamento venga così modificato: « A qualunque uso destinato o adibito, ad esclusione di quelli specificati nel terzo comma dell'articolo 3 del decreto legislativo 27 febbraio 1947, n. 39 ».

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lucifredi insieme con gli onorevoli Resta, Codacci Pisanelli, Donatini, Tosato, Geuna, e Petrilli ha presentato il seguente emendamento aggiuntivo all'articolo 1 del testo ministeriale (sostitutivo del terzo comma del testo della Commissione):

« La proroga non è consentita nei casi di rilascio disposto per inadempienza del conduttore, al quale continua ad applicarsi il disposto dell'articolo 11 del decreto legislativo 23 dicembre 1947, n. 1461 ».

L'onorevole Lucifredi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**LUCIFREDI.** Onorevoli colleghi, l'emendamento che mi propongo di illustrarvi si riferisce all'estensione proposta dalla Commissione, della facoltà di proroga concessa con questo disegno di legge al pretore, anche ai casi in cui la risoluzione del contratto di locazione sia stata determinata da inadempienza del conduttore. Mi riferisco soprattutto al caso tipico della morosità del conduttore.

In questo campo, la situazione legislativa, così come è andata svolgendosi attraverso tutte le leggi eccezionali che si sono susseguite in questo periodo del dopoguerra, è la seguente. Già secondo i decreti del 1945, e così in seguito, fino all'ultimo decreto legislativo, quello del 23 dicembre 1947, n. 1461, per questi casi di morosità protratta, di morosità direi quasi cronica, la proroga non era consentita. E parlo di morosità cronica, in quanto già nel decreto legislativo del 18 ottobre 1945, v'è un articolo 33 — si tratta di una norma che continuerà ad essere in vigore dopo che avremo approvato questo disegno di legge — per cui può essere concesso all'inquilino un termine per il pagamento delle pigioni scadute, e la sentenza di risoluzione del contratto perde la sua effi-

cacia se l'inquilino paga entro il suddetto termine. I casi, quindi, di morosità, cui io mi riferisco, sono quelli rappresentati dall'inquilino che non si sia avvalso neppure di questa possibilità.

Per questi casi la situazione attualmente è quella del decreto legislativo 23 dicembre 1947 che ho già citato, secondo cui l'esecuzione degli sfratti deve essere fissata non oltre 10 giorni dalla data del decreto se il rilascio sia disposto per inadempienza del conduttore, mentre, negli altri casi, il pretore ha facoltà di graduare gli sfratti.

Secondo il testo del disegno di legge proposto dal Ministero non risulta che cosa in questi casi si sarebbe dovuto fare applicandosi la nuova legge; non risulta, cioè, se la facoltà di proroga, che questo disegno di legge attribuisce ulteriormente al pretore, possa applicarsi o meno ai casi di morosità. La Commissione ha voluto chiarire ogni eventuale dubbio, ed ha proposto un comma aggiuntivo, nel quale si dice che, anche nel caso di inadempienza, il pretore, valutate le circostanze, non è vincolato al termine di dieci giorni richiamato dal detto articolo 11. Ciò significa che, attuandosi il progetto della Commissione, il pretore potrà concedere questa proroga fino a sei mesi, ove ritenga naturalmente che ne sussistano le circostanze anche nei casi di morosità cronica di cui vi parlavo poco fa.

È contro questa estensione che si dirige l'emendamento aggiuntivo-sostitutivo, che insieme con altri colleghi ho avuto l'onore di proporre; emendamento aggiuntivo rispetto al testo ministeriale, che al riguardo era mutuo; emendamento sostitutivo rispetto al testo della Commissione, che ha ritenuto di dare una diversa soluzione a questo problema.

E, per passare ad esporre rapidamente le ragioni, in nome delle quali mi sembra che questa estensione della facoltà di proroga non possa essere concessa, dirò che, a mio parere, questa concessione urta contro ragioni di logica e anche, direi, contro ragioni di armonia legislativa.

Urta contro ragioni di logica, anzitutto, perché il motivo per il quale è stato proposto questo disegno di legge, che così bene hanno illustrato il Ministro e l'onorevole relatore, è la difficoltà estrema, da tutti riconosciuta, in cui versano in molte città d'Italia gli inquilini che cercano di trovare una casa. Ora, altro è il problema del non trovare casa, altro è il problema del non pagare l'affitto. Sono due questioni profondamente distinte, e qui, onorevoli colleghi, noi dobbiamo cer-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1948

care di essere realisti e di guardare lo stato effettivo delle cose. Oggi, con i fitti bloccati, il fitto mensile di un appartamento incide sul bilancio di una famiglia in una misura, di solito, molto ma molto modesta. Io credo che nella maggior parte dei casi una famiglia spenda di vitto in un giorno, o forse anche in un pasto, più di quanto non sia il fitto mensile che deve pagare. Ora, se in circostanze di questo genere non si paga l'affitto, può darsi che in qualche caso ciò avvenga per impossibilità, ma per la maggior parte dei casi mi permetterei di ritenere che dipenda da cattiva volontà. E allora, come potremo provvedere costoro di una casa, se non vogliono pagare l'affitto? Un'altra casa non la troveranno mai, perché non vi sarà mai nessun Istituto delle case popolari che dia loro l'appartamento gratis. C'è una questione di moralizzazione da tener presente, nell'interesse di tutti: bisogna mettere nella mente di queste persone che anche il pagamento del canone di affitto costituisce un adempimento che è obbligatorio come gli altri, e non può essere dimenticato.

Sotto questo primo punto di vista, quindi, mi sembra che si possa effettivamente ritenere che la proposta estensione della proroga non sia giustificata dagli scopi cui la legge tende, e non meriti approvazione.

Ma v'è — e con questo ho finito — un secondo argomento che mi permetto di sottoporre all'attenzione della Camera.

L'articolo 2 di questo stesso disegno di legge prevede per la prima volta — come ci ha segnalato l'onorevole relatore — l'ipotesi di quei tali che si trovano in una casa senza avere un contratto di locazione, e sono, quindi, degli indebiti occupanti; a favore dei proprietari di questi appartamenti stabilisce l'articolo 2 che, con una certa procedura, possa essere fissata un'indennità di occupazione, che non è fitto, attraverso la quale il proprietario, che ha il danno di vedere occupato da indebiti occupanti questo suo appartamento, venga in una qualche sia pure parziale maniera, risarcito. Ora, secondo la Commissione, per questo stesso articolo 2, secondo capoverso, la disciplina di tali casi è la seguente: « Se l'occupante non provvede al pagamento del corrispettivo fissato, il pretore, su istanza del proprietario, ordina l'esecuzione dello sfratto ». Vuol dire, dunque, che la Commissione ritiene essere condizione essenziale perché l'occupante rimanga nell'appartamento che egli adempia all'obbligo del pagamento.

Ed allora, onorevoli colleghi, qual'è la ragione di una disparità di trattamento fra

i due casi? Forse perché nel primo caso c'è un contratto? Ma no, onorevoli colleghi; il contratto c'era; ma quando siamo in sede di sfratto per inadempimento, il contratto è morto da un pezzo! E non saprei trovare ragione alcuna per definire in maniera giuridicamente diversa la posizione dell'indebito occupante senza titolo giuridico e quella dell'indebito occupante che rimane nell'appartamento in virtù di una proroga data allo sfratto dopo la pronuncia di risoluzione del contratto. Mi pare che sia analoga la situazione, e quindi che i due casi analoghi debbano avere analogo trattamento.

Insisto, quindi, perché venga accolto il nostro emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Capalozza ha ora proposto il seguente emendamento:

« Al primo comma sostituire le parole: adibiti ad uso di abitazione, con le altre: a qualunque uso destinati od adibiti ad eccezione di quelli specificati nel terzo comma dell'articolo 3 del decreto legge 27 febbraio 1947, n. 39 ».

Ha facoltà di svolgere questo nuovo emendamento.

CAPALOZZA. Si tratta di un emendamento all'emendamento; in via subordinata, nel caso che non fosse accolta la formula del primo emendamento, propongo la seconda formula.

PRESIDENTE. L'onorevole La Rocca ha presentato il seguente emendamento:

« Aggiungere il seguente comma:

« Gli sfratti si intendono prorogati ove gli inquilini siano adempienti e i proprietari provvisti comunque di altro alloggio ».

Ha facoltà di svolgerlo.

LA ROCCA. Signor Presidente, questo emendamento, in concreto, è un po' come una riduzione della tesi da noi già sostenuta in sede di Commissione e che non abbiamo voluto risollevarci per consentire che il disegno di legge a favore degli inquilini sfrattati sia rapidamente approvato.

Il concetto che abbiamo espresso in sede di Commissione era questo: che il Parlamento, essendo chiamato ad esaminare la questione nel suo complesso di qui a poco, il meglio sarebbe stato di dare e prendere atto della situazione grave di cui del resto lo stesso disegno di legge presentato dal Governo è una testimonianza. In sostanza, viene riconosciuto che quando noi, in sede di discussione sulle comunicazioni del Governo, a proposito della

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1948

situazione degli inquilini, della penuria degli alloggi e degli sfratti che mandano ogni giorno gente sul lastrico ed accrescono il numero dei senza tetto, affermammo la necessità di sospendere l'esecuzione degli sfratti stessi eravamo nel giusto. In sede di Commissione dicemmo che sarebbe stato opportuno concedere puramente e semplicemente una proroga di sfratto a quelli che si trovano nella necessità di non potersi allontanare dalla casa che attualmente abitano per non poter avere un altro alloggio. L'emendamento, in fondo, è un po' come la sintesi delle richieste, delle lamentele, delle proposte concrete fatte dalle varie associazioni di ogni città d'Italia. Quello che accade ogni giorno è questo: che il proprietario servendosi della forza che gli proviene dal fatto che, ove concorrano le circostanze dell'urgenza e della improrogabilità di usare e disporre dell'immobile personalmente, può mandare via l'inquilino, abusa di questa possibilità e ogni giorno in pretura si verificano scene raccapriccianti e sempre nuova gente è buttata sul lastrico.

Il proprietario entra e non entra nell'appartamento che ha richiesto per sé, appartamento che, di solito, va a finire sul mercato nero e diventa oggetto di speculazione. Ed allora, pur rispettando il principio ed il diritto di proprietà, noi diciamo che, ove il proprietario sia comunque provvisto di un altro alloggio, consenta all'inquilino di continuare ad abitare la casa.

In fondo, inizialmente dicevamo questo: il Pretore accolga anche la richiesta del proprietario a condizione che possa dare all'inquilino sfrattato un altro alloggio. Questo è il punto fondamentale che noi dobbiamo risolvere con questa legge, diversamente noi finiremo con l'agevolare taluni o talune categorie e col non rispettare e calpestare il diritto di altri.

Ritengo, quindi, che la Camera possa accettare questo emendamento che tutela le ragioni di tutti e continua a dare al proprietario la facoltà di richiedere l'immobile ove ne abbia urgente necessità, ma, d'altra parte, tutela le ragioni dell'inquilino il quale, ove dimostri che il proprietario è comunque fornito di altro alloggio e non manca ai suoi obblighi contrattuali, si giova della concessione prevista dalla legge e non va in mezzo alla strada.

**PRESIDENTE.** Onorevole La Rocca, quale collocamento intende dare al suo emendamento aggiuntivo?

**LA ROCCA.** Il mio emendamento va inserito dopo il primo comma.

**BETTIOL GIUSEPPE, Presidente della Commissione.** Sarà questione di coordinamento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Relatore ha facoltà di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti.

**FIETTA, Relatore.** Cercherò di rendere il pensiero della Commissione. Ritengo, avanti ogni cosa, di rispondere all'onorevole Capalozza dicendo che non ci sembra affatto che questo disegno di legge sia gravatorio, ingiusto, rispetto ai precedenti. Basta questa considerazione: i precedenti decreti hanno considerato l'eccezionale condizione in cui si trovano molte famiglie e per cui si rende necessario porre un freno agli sfratti, che si erano già da tempo iniziati. Se a questo beneficio, di cui già hanno fruito con i precedenti decreti, se ne aggiunge un altro in via eccezionale, mi pare che non si voglia assolutamente fare un trattamento ingiusto e gravoso all'inquilino, e a coloro che si trovano in difficoltà di abitazione. Quindi non è assolutamente ingiusto e non è assolutamente gravatorio. Se poi vogliamo mandare più oltre il disegno di legge, mi pare, onorevole Capalozza, che noi sconfiniamo. Qui si tratta di impostare e discutere la questione degli sfratti, di impedire cioè che sfratti si aggiungano ad altri sfratti. Se si vuole che questo provvedimento venga esteso anche a locali non adibiti ad uso abitazione, è una questione diversa. Tanto più che l'onorevole Capalozza, per sostenere la sua tesi, ha dovuto fare una casistica, il che ci porta molto lontano e in altro campo. Noi abbiamo sentito dall'onorevole Presidente quali sono i motivi che hanno ispirato questo disegno di legge eccezionale: condizioni di penuria di alloggi in cui si trovano diversi comuni della Repubblica in conseguenza di eventi bellici.

È parso alla Commissione che questa benevolenza, si debba anche estendere a tutti gli altri comuni che si trovano nelle medesime ristrettezze e difficoltà anche se non per cause di guerra.

Quindi questo divieto di sfratto, se vogliamo estenderlo, estendiamolo, sì, ma teniamolo limitato però a quelle condizioni che hanno suggerito il temperamento; cioè sia applicato a famiglie e ad individui che hanno difficoltà di trovare alloggio, che non troverebbero dove ricoverarsi se fossero buttati sulla strada. Perché vogliamo introdurre un altro principio ed estendere il concetto informatore del disegno di legge, svuotando la natura?

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1948

Questo è un beneficio che si vuole riservare unicamente alle case di abitazione. Non possiamo estenderlo anche a quelle che non siano adibite a tale uso. Ciò verrebbe a cambiare completamente lo scopo della legge. Quindi io ritengo che non sia né ingiusto né gravatorio, come ha detto l'onorevole Capalozza, neppure rispetto ad altri decreti, in cui non era posta la pregiudiziale di case adibite ad abitazione, per concedere lo sfratto. A quei divieti si aggiunge quest'altro, il quale però va limitato unicamente alle abitazioni.

Ho poi inteso dall'onorevole Lucifredi fare una questione relativa a coloro che siano in condizioni di morosità; e precisamente nella sua proposta vorrebbe che le facoltà del pretore fossero limitate e circoscritte ai sensi dell'articolo 11 del decreto legislativo del 23 dicembre. Ma come ha già spiegato l'onorevole Presidente, e vi ha aderito l'onorevole Ministro, la Commissione ha inteso dare una certa larghezza di valutazione al pretore in caso di morosità dovuta a reali ed evidenti ristrettezze economiche. Con ciò non si vuol sostenere che si tende a creare una condizione immorale per cui anche coloro che si trovano in condizioni di inadempienza contrattuale non possano essere sfrattati. Si lascia una facoltà più larga, più comprensiva; si dà modo al pretore di staccarsi da quei limiti tassativi, indicati dall'articolo 11 del Decreto legislativo del 23 dicembre, consentendogli di considerare più umanamente ogni singola situazione che si presenti al suo giudizio. Certo che il criterio obbiettivo di giustizia che ci auguriamo sarà seguito dal pretore, come in passato è sempre stato seguito, sarà un savio temperamento, così da togliere ogni timore all'onorevole Lucifredi che si possano determinare quegli inconvenienti dovuti al fatto che chi non paga il fitto, possa egualmente restare nel proprio alloggio.

Passo, quantunque un po' disordinatamente perchè sono tutte proposte arrivate quasi all'ultimo momento, a considerare quanto è stato svolto dall'onorevole La Rocca. Il collega onorevole La Rocca aveva già in sede di Commissione prospettato la sua ipotesi. Egli ha detto sostanzialmente così: invece di estendere questo beneficio, questo divieto di sfratto, solo a quei Comuni i quali si trovano in condizioni di difficoltà, e non soltanto per eventi bellici, non possiamo stabilire che nessuno possa essere sfrattato se non quando versi in particolari condizioni, o viene meno a certi obblighi? Ma allora noi adottiamo un provvedimento che è tutto

diverso dal contenuto del disegno di legge e dal fine che ci si propone. Sarebbe una statuzione che dovrebbe valere per tutti; non sarebbe cioè il disegno di legge suggerito da particolari ed eccezionali circostanze.

Da che cosa è ispirato questo disegno di legge? Da quelle necessità che abbiamo già passate in rassegna più di una volta, e che non voglio ripetere ancora.

Si muterebbe per conseguenza e completamente il significato e le finalità del disegno di legge. Quindi, la Commissione ritiene che si debba restare a quanto è stato proposto dal Governo e approvato dalla Commissione stessa e che l'emendamento La Rocca debba essere respinto.

LA ROCCA. Ma il mio emendamento ha un diverso significato.

FIETTA, *Relatore*. È un comma aggiuntivo.

LA ROCCA. Un comma aggiuntivo che non si riferisce alla proposta sollevata in sede di Commissione.

FIETTA, *Relatore*. La Commissione non intende accogliere l'aggiunta di questo comma per quanto ho già spiegato.

LA ROCCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole La Rocca — come gli altri presentatori di emendamenti — sa che la Presidenza può concedere di parlare ad una sola condizione: che il presentatore ritiri l'emendamento, e spieghi le ragioni del ritiro.

LA ROCCA. Credo sia un caso nuovo che esce dallo schema del Regolamento.

PRESIDENTE. Nulla di nuovo sotto il sole, onorevole La Rocca!

LA ROCCA. L'onorevole Relatore ha frainteso il mio pensiero, perché mi ha attribuito un emendamento che io non ho presentato.

PRESIDENTE. Allora lei può avvalersi dell'articolo del Regolamento che dà facoltà di parlare per fatto personale quando il proprio pensiero è stato travisato.

LA ROCCA. Precisamente! L'onorevole Fietta, forse, non ha udito bene quello che io ho detto poc'anzi. Non ho inteso risollevarla la questione della quale mi occupai in sede di Commissione. Ho detto chiaramente che non risollevo la questione di carattere generale, ma che cercavo di far rientrare parte di quella mia proposta in questo emendamento, il quale si riduce a questo: mettere il pretore nella condizione di concedere la proroga dello sfratto all'inquilino, che adempie ai suoi obblighi contrattuali e che dimostri che il proprietario è comunque fornito di altro alloggio.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1948

Mi pare sia proprio il caso che il legislatore vuol prevedere.

Vorrei che l'onorevole Relatore rispondesse su questo punto.

**PRESIDENTE.** Il Ministro di grazia e giustizia ha facoltà di esprimere il parere del Governo sugli emendamenti proposti.

**GRASSI, Ministro di grazia e giustizia.** L'emendamento proposto dall'onorevole Capalozza, che tende a concedere la facoltà di proroga degli sfratti di immobili, a qualunque uso destinati o adibiti, mi pare che non possa essere accettato, per le considerazioni già fatte dal Relatore.

Con un primo provvedimento si è data facoltà al pretore di concedere la proroga di sei mesi; si è fatto notare che in quel provvedimento non erano state considerate alcune condizioni e quindi si poneva il giudice in difficoltà circa la concessione della proroga; si è quindi emanato, nel marzo, un secondo provvedimento dando facoltà al pretore di concedere altra proroga di sei mesi, anche per circostanze non tenute presenti nel provvedimento precedente. Abbiamo dato una proroga di un anno agli sfratti già concessi.

Ora, noi siamo in regime di blocco; gli sfratti sono rarissimi e sono disposti: o per inadempimento — principalmente per morosità — o per il caso in cui il proprietario ha diritto al proprio stabile, per circostanze tassativamente stabilite, e molto eccezionali, dalla legge; ci troviamo in una situazione di eccezione per il proprietario.

Noi abbiamo tenuto presente la situazione eccezionalissima, derivante dalla grandescarsa di alloggi, non potendo quindi sistemare persone, che devono essere sfrattate, o perché inadempienti o morose, o perché devono cedere il possesso al proprietario, che ne ha diritto. Perché vogliamo estendere il provvedimento al di là delle abitazioni, il solo caso che può far ricorrere al Governo ed al Parlamento? Si vuole fare un provvedimento nuovo e di urgenza in queste circostanze, anche prima del regolamento completo di tutta la materia dei fitti.

Manteniamoci nei limiti delle esigenze, cioè alle abitazioni; il resto non ha questa urgenza; non vi è immediata necessità di un provvedimento per i contratti di locazione, che possono andare dal cinematografo alla casa di lusso o di mode. Perché dobbiamo intervenire in questa materia, quando proprio per queste circostanze non c'è che la morosità o l'inadempienza, che può far disporre lo sfratto? Le circostanze, che danno al proprietario la facoltà di richiedere la casa, si verificano o

per l'abitazione, oppure per il magazzino o la bottega del lavoratore.

Prego, pertanto, di non insistere nell'emendamento, tanto più che l'emendamento all'emendamento riduce i casi ad un numero molto limitato. Manteniamoci nelle grandi linee. Il provvedimento risponde alla esigenza che ci viene imperiosamente richiesta dai prefetti delle più grandi città d'Italia. Veniamo incontro a questa esigenza, perché si tratta di dare un tetto ed un'abitazione a famiglie che non ne avrebbero. Manteniamoci in questi limiti: per il resto si provvederà con la nuova legge nella quale cercheremo di far rientrare le altre circostanze in materia di affitto. Prego perciò l'onorevole Capalozza di non insistere in questa prima parte. Per quanto si riferisce al testo della Commissione ed all'emendamento sostitutivo dell'onorevole Lucifredi, io sono perplesso e lascio alla Camera la facoltà di decidere.

La Commissione ha proposto che « anche nel caso d'inadempienza il pretore, valutate le circostanze, non è vincolato al termine di dieci giorni richiamato dal detto articolo 11 ». L'onorevole Lucifredi ha fatto osservare che la morosità è appunto quella condizione che scioglie il contratto. Siamo in tema di proroga di blocco, ma l'essenza fondamentale del blocco è che da una parte vi sia la concessione dell'abitazione e dall'altra un minimo canone di affitto che costituisce la controprestazione. Se noi stabiliamo che questa controprestazione minima, fissata dal blocco, non debba esser data, come legislatori andiamo veramente oltre il limite, perché cerchiamo di fermare una situazione la quale non dovrebbe essere fermata con atti di imperio quali abbiamo dettato in passato.

Le leggi hanno dato la possibilità di purgare la morosità e di mettere delle persone in condizioni di non subire lo sfratto. Si impone davvero di pagare un minimo canone di affitto che, oggi, secondo i nostri calcoli è, per quel che si riferisce alle abitazioni, tre volte quello anteguerra. Orbene, questa cifra rappresenta effettivamente un minimo nel quadro del bilancio familiare ed è ben lontana da quel 18-20 per cento che era calcolata una volta come incidente sul bilancio familiare, in quanto si aggira sul 2 per cento. Se noi, invece, vogliamo stabilire che anche questa inadempienza sia protetta, mi pare che andremmo veramente oltre i limiti di quello che la giustizia potrebbe richiedere. Dicevo che la formula del Governo si prestava ad una interpretazione più larga: vi prego perciò di non accettare né l'una né l'altra

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1948

formula, perché l'interpretazione della legge poteva dare al pretore la facoltà di considerare casi di morosità da purgare sia pure tardivamente. Invece la Commissione ora arriva a stabilire chiaramente che la morosità può anche non esser tenuta presente dal pretore, il quale può concedere una proroga di sei mesi. L'onorevole Lucifredi vuole che si dica che non si può concedere proroga. Io dico che è meglio si lasci al pretore una più larga discrezionalità perché la legge gli dia la possibilità di considerare la cosa senza bisogno che vi sia una esplicita dizione. La esigenza prospettata dall'onorevole Lucifredi è effettivamente grave; vi sono dei casi nei quali il moroso domanda la proroga ed il pretore la concede, cosicché il moroso conserva l'alloggio senza pagare il fitto per tutta la durata della proroga. Viceversa l'esigenza fondamentale in queste circostanze è che vi sia una controprestazione, sia pure durante il periodo del blocco dei fitti. Se la Commissione è d'accordo, la prego di ritirare il suo emendamento, lasciando al pretore la libertà di interpretare la legge, stabilendo che può concedere la proroga di sei mesi al di fuori delle disposizioni dell'articolo 11. Queste intenzioni il Governo aveva precisato e queste intenzioni possono esser chiarite con qualche circostanza al riguardo.

L'onorevole La Rocca ha presentato un ultimo emendamento nel quale è detto: « gli sfratti si intendono prorogati ». Quindi il pretore non c'entra più e la magistratura viene ad essere messa da parte. Si tratterebbe di una proroga di diritto; ma mi pare assurdo che si possa dire una cosa del genere, in quanto lo sfratto, che è una decisione dell'autorità giudiziaria, non può esser prorogato di diritto, mediante un atto legislativo. Dobbiamo lasciare la facoltà di questa proroga al pretore...

LA ROCCA. Possiamo dire: « il pretore proroga ».

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma allora entriamo nel regime normale delle proroghe. La forma che dice: « gli sfratti sono prorogati » costituisce un atto del potere legislativo che non tiene conto delle sentenze della magistratura e tende ad ottenere la proroga per legge. Sarebbe senz'altro una invadenza nel campo del potere giudiziario.

La questione è questa: lei fa, onorevole La Rocca, l'ipotesi che l'inquilino sia inadempiente ma non moroso. Allora, se non è moroso, è assai difficile che vi possa essere una sentenza di sfratto. Inoltre, onorevole La Rocca, lei fa la questione del proprietario

che abbia un altro alloggio. Allora, è molto difficile che egli possa ottenere lo sfratto, perché l'unica ragione per ottenere tale sentenza è quella che il proprietario dimostri che ne ha diritto e che non ha altro alloggio.

Le sue preoccupazioni, quindi, credo che siano superate dal fatto che è difficile che possa verificarsi un caso simile. Quindi, la pregherei di non insistere, tanto più che ella, come Presidente dell'associazione dei senzatetto, ha interesse che questa legge venga approvata presto. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione, chiedo ai presentatori di emendamenti se vi insistono.

Onorevole Capalozza, insiste sul suo emendamento?

CAPALOZZA. Ritiro il primo emendamento e insisto sul secondo.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Lucifredi, mantiene il suo emendamento?

LUCIFREDI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole La Rocca?

LA ROCCA. Mantengo l'emendamento.

PRESIDENTE. Allora pongo in votazione la prima parte dell'articolo 1 alla quale non sono stati presentati emendamenti:

« Nei comuni che per qualsiasi motivo presentano forte penuria di abitazioni e che saranno indicati con decreto del Ministro dell'interno, di concerto col Ministro dei lavori pubblici, o siano stati già indicati in applicazione di precedenti disposizioni legislative, il Pretore ha facoltà di prorogare l'esecuzione degli sfratti da immobili ».

(*È approvata*).

Pongo in votazione l'emendamento dell'onorevole Capalozza:

« *Sostituire le parole:* adibiti ad uso di abitazione, *con le parole:* a qualunque uso destinati od adibiti ad eccezione di quelli specificati sul terzo comma dell'articolo 3 del decreto-legge 27 febbraio 1947, n. 39 ».

(*Dopo prova e controprova, non è approvato*).

Pongo in votazione la restante parte del 1° comma dell'articolo 1:

« adibiti ad uso di abitazione per un periodo non superiore a sei mesi, oltre ed indipendentemente da ogni altra proroga concessa anche a termini dell'articolo 12 del decreto legislativo 23 dicembre 1947, n. 1461, e del decreto legislativo 6 marzo 1948, n. 206 ».

(*È approvato*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1948

Pongo ora in votazione il secondo comma dell'articolo:

« Il Pretore provvede con decreto su richiesta dell'interessato e sentite le parti, tenendo conto delle particolari circostanze di fatto e specialmente di quelle indicate nell'articolo 11 del decreto legislativo 23 dicembre 1947, n. 1461 ».

(È approvato).

Passiamo all'emendamento sostitutivo del terzo comma presentato dall'onorevole Lucifredi.

« La proroga non è consentita nei casi di rilascio disposto per inadempienza del conduttore, al quale continua ad applicarsi il disposto dell'articolo 11 del decreto legislativo 23 dicembre 1947, n. 1461 ».

BETTIOL GIUSEPPE, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE, *Presidente della Commissione*. Onorevole Presidente, mi rendo conto della grande delicatezza di questa questione su cui oggi dobbiamo votare ma, anche per obbligo di coscienza, debbo dire che, in sede di Commissione, la discussione è stata molto lunga ed accesa e, dopo questo ampio e approfondito esame, la maggioranza della Commissione si è polarizzata su quella formula che ha trovato consacrazione appunto nel testo da noi presentato.

Mi rendo conto, in linea logica astratta, di quanto ha detto or ora l'onorevole Ministro e di quanto ha detto lo stesso onorevole Lucifredi nello svolgimento della sua proposta e dichiaro che la Commissione, nella votazione di questo emendamento, si astiene.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento dell'onorevole Lucifredi.

(Dopo prova e controprova, e votazione per divisione, non è approvato).

Pongo in votazione l'ultimo comma dell'articolo 1, nel testo della Commissione:

« Anche nel caso d'inadempienza, il pretore, valutate le circostanze, non è vincolato al termine di dieci giorni richiamato dal detto articolo 11 ».

(È approvato).

Pongo ora in votazione l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole La Rocca:

« Gli sfratti si intendono prorogati ove gli inquilini siano adempienti e i proprietari provvisti, comunque, di altro alloggio ».

(Dopo prova e controprova, non è approvato).

L'articolo 1 è stato così approvato nel testo della Commissione.

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Qualora la proroga dello sfratto riguardi occupazioni di alloggio senza contratto di locazione, il proprietario può richiedere alle Commissioni previste dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 12 ottobre 1945, n. 669, di fissare, per il periodo della proroga, un equo corrispettivo, senza che ne derivi per ciò stesso un rapporto di locazione.

« Se l'occupante non provvede al pagamento del corrispettivo fissato, il pretore, su istanza del proprietario, ordina l'esecuzione dello sfratto ».

PRESIDENTE. L'onorevole Capalozza ha presentato i seguenti emendamenti:

« Al primo comma, alle parole: senza contratti di locazione, sostituire le parole: senza titolo valido.

« Al primo e al secondo comma, alla parola: proprietario, sostituire le parole: avente diritto ».

Ha facoltà di svolgerli.

CAPALOZZA. Onorevoli colleghi, si tratta in sostanza di due emendamenti di carattere molto secondario e quasi — direi — stilistico, se pur di stile tecnico giuridico.

Infatti, il primo emendamento — che vorrebbe sostituire alle parole « senza contratti di locazione » le parole « senza titolo valido » — è mosso dal dubbio, che sembra legittimo, che si possa aprire la diga delle contestazioni e delle controversie nell'ipotesi che l'assegnazione sia stata fatta con un titolo del commissariato degli alloggi, perché evidentemente il titolo commissariale, che quando è completo, perfetto e valido, contiene anche la determinazione del canone di fitto, non è peraltro un contratto di locazione. Cioè, a norma delle leggi speciali in materia, questo atto di assegnazione tiene luogo del contratto di locazione, senza essere un contratto di locazione. Pertanto, per evitare ogni dubbio, penso sia consigliabile accogliere il mio primo emendamento.

Anche il secondo emendamento — che vorrebbe sostituire alla parola « proprietario » le parole « avente diritto » — ha un carattere specificatamente tecnico, in quanto la occupazione può essere avvenuta nei confronti non soltanto del proprietario ma di un possessore o di un usufruttuario, o di un affittuario, o di un titolare del diritto al-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1948

l'abitazione; e così potrebbero sorgere incertezze sui limiti della norma. Se sorgono contestazioni, si può giungere ad escludere che chi non è proprietario abbia questo diritto — e ciò sarebbe ingiusto — e comunque si può addivenire a decisioni discordanti. Per potere avere una norma precisa e categorica che dia il minore appiglio a discussioni o controversie, insisto anche sul secondo emendamento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Relatore ha facoltà di esprimere il parere della Commissione.

**FIETTA, Relatore.** Sembra alla Commissione che il primo emendamento non investa soltanto un problema stilistico; può essere anche di sostanza. Penso comunque che nella dizione dell'articolo siano compresi tutti i casi che si vorrebbero introdurre dall'onorevole Capalozza. Sarebbe molto difficile la determinazione della natura e validità del titolo di cui l'inquilino sia o meno provvisto. Basta la constatazione che l'individuo o la famiglia si trovano nell'alloggio senza possedere regolare contratto.

In questo caso — secondo il disegno di legge — si vuole dare la possibilità di regolarizzare la condizione degli inquilini nei confronti del proprietario, facoltizzandolo a percepire un minimo di fitto come corrispettivo dell'alloggio concesso senza che l'inquilino o la famiglia alloggiata siano vincolati da un definitivo contratto. La situazione della famiglia o dell'inquilino rimane quella di prima; soltanto che, pur senza regolare contratto, si dà modo di percepire un minimo di pigione.

Quanto al secondo emendamento, esso riveste — come osserva l'onorevole Capalozza — carattere di maggiore precisione stilistica e giuridica; perché può anche darsi che colui che entra in una casa lo faccia per concessione o del proprietario diretto o di un suo avente causa, per esempio dell'usufruttuario. Quindi si provvede meglio a precisare la situazione dell'inquilino nei confronti del proprietario o di chi lo sostituisce.

Concludendo, la Commissione non accede alla proposta dell'onorevole Capalozza per quanto riguarda il primo emendamento relativo alla validità del titolo; mentre può accedere alla seconda proposta, di sostituire alla parola « proprietario » le parole « avente diritto ».

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ministro di grazia e giustizia ha facoltà di esprimere il parere del Governo.

**GRASSI, Ministro di grazia e giustizia.** La norma del disegno di legge vuole preve-

dere il caso dell'assenza del contratto di locazione. D'altra parte anche il Commissariato degli alloggi, stabilendo un canone, ha fatto qualche cosa che in fondo si avvicina alla locazione. Dire vagamente « senza titolo valido » non è forse opportuno, perché qui il titolo riguarda soltanto la locazione, e non è il caso di generalizzare. Anche a voler dire che si vogliono comprendere tutte le ipotesi, resta il fatto che vi è sempre una sentenza di sfratto, la quale presuppone l'esistenza di un rapporto o di uno stato di fatto. Ad ogni modo, si potrebbe forse dire « senza titolo valido di locazione ». Non ho poi difficoltà ad accettare il secondo emendamento Capalozza.

**PRESIDENTE.** Onorevole Capalozza, ella ha inteso: tanto la Commissione quanto il Ministro non accettano il suo primo emendamento, ma accettano il secondo. Ella mantiene il primo?

**CAPALOZZA.** Sono d'accordo nel mutarne la dizione nel senso proposto dall'onorevole ministro.

**PRESIDENTE.** Si tratterebbe allora di sostituire le parole del progetto; « senza contratto di locazione », con le altre: « senza titolo valido di locazione ».

La Commissione accetta?

**FIETTA, Relatore.** La Commissione accetta.

**PRESIDENTE.** Si voterà allora l'articolo 2 nella formulazione così concordata.

Pongo in votazione il primo comma:

« Qualora la proroga dello sfratto riguardi occupazioni di alloggio senza titolo valido di locazione, l'avente diritto può richiedere alle Commissioni previste dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 12 ottobre 1945, n. 669, di fissare, per il periodo della proroga, un equo corrispettivo, senza che ne derivi per ciò stesso un rapporto di locazione ».

(È approvato).

Pongo in votazione il secondo comma:

« Se l'occupante non provvede al pagamento del corrispettivo fissato, il pretore, su istanza dell'avente diritto, ordina l'esecuzione dello sfratto ».

(È approvato — L'articolo 2 è approvato così modificato).

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.  
**FABRIANI, Segretario,** legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1948

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati proposti emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato nel suo complesso a scrutinio segreto in una prossima seduta.

**Risultato della votazione segreta.**

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta sul disegno di legge: Ratifica dell'Accordo di cooperazione economica tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America, concluso a Roma il 28 giugno 1948:

Presenti e votanti . . . . .	393
Maggioranza . . . . .	187
Voti favorevoli . . . . .	297
Voti contrari . . . . .	96

(La Camera approva).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Alicata — Alliata di Montereale — Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amicone — Andreotti — Angelini — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arcangeli — Artale — Audisio — Avanzini — Azzi.

Babbi — Balduzzi — Barattolo — Baresi — Basile — Bavaro — Bellucci — Beltrame — Bennani — Bensi — Bernardinetti — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bima — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bottai — Bottonelli — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Bulloni — Burato — Buzzelli.

Caccuri — Cagnasso — Calamandrei — Camangi — Campilli — Camposarcuno — Capalozza — Cappi — Cappugi — Capua — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Casalnuovo — Caserta — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cavallotti — Cecconi — Ceravolo — Cessi — Chatrian — Chiarini — Chieffi — Chini Coccòli Irene — Chiostergi — Cicerone — Cimenti — Cinciari Rodano Maria Lisa — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Coli — Colitto — Colleoni — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Corbino — Corona Achille —

Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Costa — Cotani — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — D'Amico — De Caro Gerardo — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Diaz Laura — Diecidue — Di Fausto — Donati — Donatini — Ducci.

Ebner — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Fanelli — Fanfani — Farini — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrandi — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Pietta — Fina — Firrao Giuseppe — Floreanini Della Porta Gisella — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Galati — Garlato — Gasparoli — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giammarco — Giolitti — Giordani — Giovannini — Girolami — Giulietti — Giuntoli Grazia — Gonnella — Gotelli Angela — Grammatico — Grassi Candido — Grassi Giuseppe — Greco Giovanni — Grifone — Guadalupi — Guarriento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guidi Cingolani Angela Maria — Gullo.

Helfer.

Imperiale — Improta — Iotti Leonilde. Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Làconi — La Malfa — La Marca — La Pira — La Rocca — Larussa — Latanza — Latorre — Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Leone-Marchesano — Leonetti — Lettieri — Liguori — Lizzadri — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardo Ivan Matteo — Longo — Longoni — Lucifredi.

Maglietta — Malvestiti — Mancini — Mannironi — Manuel-Gismondi — Manzini — Marabini — Marazza — Marcellino Colombi Nella — Marconi — Marengi — Marotta — Martini Fanoli Gina — Martino Edoardo — Marzarotto — Marzi Domenico — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteotti Matteo — Matteucci — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Melis — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Micheli — Michelini — Mievville — Migliori — Molinaroli — Mondolfo — Monterisi — Monticelli — Montini — Mo-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1948

relli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Motolese — Mùrdaca — Mussini.

Nasi — Natali Ada — Negrari — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicotra Maria — Nitti — Notarianni — Numeroso.

Olivero — Orlando.

Paganelli — Pagliuca — Palazzolo — Parente — Pecoraro — Pella — Perlingieri — Perrotti — Pertusio — Pesenti Antonio — Petrilli — Petrone — Piccioni — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatone — Poletto — Ponti — Pratomlongo — Preti — Proia — Pucetti — Pucci Maria — Pugliese.

Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Reggio D'Acì — Repossi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Ricciardi — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roasio — Roberti — Rocchetti — Rodinò — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Roveda — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saggin — Saija — Salerno — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Santi — Saragat — Scaglia — Scalfaro — Scappini — Schiratti — Scoca — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Serbandini — Silipo — Smith — Sodano — Spallone — Spataro — Spiazzi — Stagno d'Alcontres — Stella — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tarozzi — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Tesauo — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tolloy — Tomba — Tommasi — Torretta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Treves — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valenti — Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Vigorelli — Viola — Visentin Angelo — Viviani Luciana — Vocino — Volpe.

Zaccagnini Benigno — Zagari — Zerbi.

*Sono in congedo:*

Adonnino.

Barbina — Benvenuti.

Carpano Maglioli — Carron.

Dominedò — Dossetti.

Fuschini.

Giacchero — Greco Paolo.

Momoli.

Pignatelli.

Scano.

Tupini.

### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se in virtù delle condizioni di progresso e di forza del movimento cooperativo ed in presenza del confortante sviluppo tecnico e della ordinata riorganizzazione amministrativa delle cooperative di produzione e lavoro, non creda opportuno, in ossequio all'articolo 45 della Costituzione, disporre che gli uffici competenti, da lui dipendenti, si servano delle facoltà consentite dalle leggi e concedano l'esecuzione delle opere per trattative private alle cooperative di produzione e lavoro ed ai loro consorzi.

« GRAZIA, CERRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se non ritenga doveroso ed urgente:

1°) corrispondere ai militari e graduati dell'Arma dei carabinieri l'indennità militare che è stata già concessa agli ufficiali e sottufficiali della stessa Arma, nonché ai militari e graduati della Guardia di finanza, che esplicano un servizio né più gravoso, né pieno di maggiori rischi di quello che notte e giorno nelle città e soprattutto nelle campagne esplicano carabinieri e graduati, che pagano più spesso che i facenti parte di altre Armi con la vita la loro fedeltà al dovere;

2°) di ridurre da dodici a otto anni, per i carabinieri e graduati, il periodo di servizio per l'autorizzazione a contrarre matrimonio, soprattutto in considerazione che per i militari di tutte le altre armi tale autorizzazione è concessa dopo il 28° anno di età.

« MURGIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali sono i motivi che ritardano l'attuazione in Sicilia del decreto legislativo 30 giugno 1947, n. 783, concernente, nel quadro delle provvidenze economiche per l'Italia meridionale, le facilitazioni concesse dallo Stato per gli impianti e i collegamenti telefonici ai comuni sprovvisti di telefono, che avessero chiesto l'autorizzazione entro il 30 settembre 1947.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1948

« E per conoscere, inoltre, quali provvedimenti l'onorevole Ministro intende prendere perché il decreto menzionato entri nella più rapida e pratica applicazione, dato che molti comuni della provincia di Messina e delle altre provincie siciliane, dove è più urgente la necessità del servizio, hanno osservato la richiesta condizione e attendono da tempo l'inizio dei lavori.

« ARTALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali disposizioni abbia impartito per la sistemazione del servizio idrico dei comuni di Brancaleone e Bruzzano, con relativa frazione Motticella, in provincia di Reggio Calabria, poiché non ostante i continui ed urgenti appelli di quelle popolazioni, allarmate dal pericolo impellente di restare completamente senza acqua, e non ostante le ripetute assicurazioni date, i gravissimi danni al relativo acquedotto non sono stati ancora riparati.

« CASALINUOVO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere come si sono svolti in Mesagne i fatti di violenza del 2 luglio corrente, se sono state accertate responsabilità a carico del sindaco di quel comune, il quale da tempo svolge una faziosa propaganda di odio, se sono risultate responsabilità a carico del maresciallo comandante la locale stazione dei carabinieri, il quale — per non dimostrarsi ostile al detto sindaco — non avrebbe preso le necessarie precauzioni, e, infine, se è vero che molti degli esecutori materiali degli atti di violenza non sarebbero stati perseguiti.

« PIGNATELLI, GABRIELI, LECCISO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere perché quanto prima possibile e comunque entro il termine (10 gennaio 1949) stabilito dall'articolo 55 dello Statuto speciale per la Sardegna, sia indetta la prima elezione del Consiglio regionale sardo, indipendentemente dal termine in cui potranno essere indette le elezioni degli altri Consigli regionali previsti al Titolo V della Costituzione e negli altri statuti speciali.

« FADDA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se — premesso che alle scuole italiane

istituite nei territori ex annessi (Dalmazia, Slovenia e Fiumano) furono destinati insegnanti e dirigenti di ruolo e non di ruolo, ai quali furono promessi vari benefici di carriera che però non furono più mantenuti per il sopraggiungere dell'8 settembre 1943, allorché detto personale dovette rimpatriare, subendo la perdita di ogni avere; constatando che lo stesso Ministro ha studiato l'accoglimento dei giusti desideri della categoria e che fin dal giugno 1946 sarebbero state formulate precise proposte in merito — non ritiene opportuno dare valore di legge a tali proposte o, meglio, di studiarne altre più rispondenti allo scopo, onde compensare in qualche tangibile modo i sacrifici sopportati dalla categoria.

« BERTOLA, D'AMBROSIO, BIMA, RAPELLI, GIOLITTI, CAGNASSO, SEDATI, SALLIZZONI, CONCI ELISABETTA, FERRARIS EMANUELE, SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della difesa e del tesoro, per conoscere se siano al corrente dei fatti denunciati con esposto del 16 giugno 1948, n. 55 di protocollo R. U., inviato dal tenente colonnello Nicoletti Ciro, ex capo ufficio del Genio militare per le requisizioni A. A. di Padova, al Ministero della difesa, fatti riferentisi alle irregolarità che si sarebbero verificate nell'ufficio del Genio militare per le requisizioni A. A. di Padova, e se non ritengano opportuno di nominare una commissione d'inchiesta composta da funzionari dei due Ministeri interessati per acclarare la verità o meno dei fatti denunciati nel citato esposto.

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del tesoro e degli affari esteri, per conoscere se non ritengano che la Commissione interministeriale nominata con decreto legislativo del 29 febbraio 1948, n. 55 — in conseguenza della legge relativa alla restituzione dei beni italiani approvata dal Congresso degli Stati Uniti d'America nel luglio 1947 e della lettera del 22 agosto di John Snyder, Segretario del tesoro americano — debba accelerare i propri lavori e, possibilmente, concluderli in un periodo che non superi un anno dal 5 agosto 1947, data del generoso provvedimento americano.

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se il Governo non intenda provvedere per facilitare l'assegnazione di pensioni di guerra agli ex

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1948

prigionieri che abbiano contratto infermità durante il periodo di prigionia, senza costringerli a quel circolo vizioso che risulta dal doversi procurare dichiarazioni che è sovente impossibile procurarsi, anche quando il diritto è evidente.

« MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali siano i motivi delle dimissioni dell'ambasciatore Franzoni dalla carica di Segretario generale al Ministero degli affari esteri e dalla carriera diplomatica.

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

se sono a conoscenza che l'Istituto nazionale della previdenza sociale, con deliberazione commissariale n. 4388, ha indetto un concorso per 70 posti di ruolo riservato soltanto ai medici interni dell'Istituto;

se sono a conoscenza che tutti gli altri Istituti ospedalieri italiani non possono dare i concorsi, perché in attesa della legge che regoli con norme generali detti concorsi ospedalieri;

se sono a conoscenza che la nuova legge sui concorsi ospedalieri, già approvata dal Consiglio dei Ministri e non ancora pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, è in netto contrasto con le norme di concorso emanate dall'Istituto di previdenza sociale con la deliberazione commissariale n. 4388;

se ritengano logico che due Dicasteri dello stesso Gabinetto consentano l'emanazione di norme tra loro contrastanti:

se l'Alto Commissario per la sanità non trovi giusto, dopo tale concorso interno indetto dall'Istituto della previdenza sociale in base al decreto legislativo 6 marzo 1948, n. 284, e che è in netto contrasto con la nuova legge, che regola i concorsi negli altri Istituti ospedalieri, o far soprassedere al concorso indetto dall'Istituto nazionale della previdenza sociale affinché anch'esso si svolga con le norme generali valevoli per gli altri Istituti ospedalieri, oppure, fermo restando il concorso indetto dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, accettare per semplice criterio di giustizia, che anche gli ospedali di Roma, ed altri Istituti ospedalieri che eventualmente lo richiedano possano avvalersi di concorsi interni.

« CAPUA, COPPA, EZIO, BONINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno di soprassedere al provvedimento emanato di demandare alla competenza regionale le autonomie comunali, ed in particolar modo quei casi nei quali già vi era il benessere delle prefetture.

« Questo allo scopo di non urtare la suscettibilità di quelle popolazioni che, ritenendosi offese per il ritardato provvedimento, hanno deliberato di non più pagare le tasse come il caso di Vallo e Varisella sotto il comune di Fiano, Sant'Anna dei Boschi, comune di Collereto e vari altri in provincia di Torino.

« STELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro per il commercio con l'estero, per conoscere i motivi per i quali una società import-export di Genova non è stata autorizzata ad importare dalla Cecoslovacchia bigiotteria (che la Società stessa aveva possibilità di collocare convenientemente) in contropartita di cavolfiori di produzione della cooperativa ortolani di Metaurilia di Faño, colà esportati per corone 1.070.580, a valere sulla licenza italiana n. 655447 e sulla licenza cecoslovacca n. 703840.

« È ben vero che la contropartita autorizzata era di acido lattico, ma è altrettanto vero che a tale importazione si è dovuto rinunciare per giusta causa, mentre l'ingente disponibilità di cavolfiori giunti a maturazione aveva imposto l'immediato inoltro del prodotto. La situazione venutasi a creare è di gravissimo pregiudizio per i lavoratori orticoli di Metaurilia, sia perché essi non riescono ad ottenere il regolamento di quanto già spedito, sia perché rischiano di perdere la possibilità di ulteriore esportazione in Cecoslovacchia e di perdere in conseguenza il frutto del loro lavoro per le difficoltà di collocamento sul mercato: per cui si raccomanda un pronto e comprensivo intervento del Ministero, anche nell'interesse della produzione nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per chiedergli se non sia il caso di elevare a 55 anni il limite di età per gli esami notarili.

« Come è noto, a causa della guerra, gli esami non si sono ripetuti periodicamente, quindi l'attuale limite di età, di anni 50, danneggerebbe molti professionisti. Appunto per

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1948

tale ragione il recente concorso per titoli elevò a 55 anni il limite di età e quindi pare che l'istesso criterio debba essere adottato per gli esami.

« In ogni caso, tale disposizione si impone almeno in favore degli ex combattenti. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« QUINTIERI, RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti di quei lavoratori dipendenti dagli stabilimenti statali, che di autorità furono ceduti all'industria privata dopo il 31 marzo 1939. Dovendosi procedere alla formazione del nuovo organico dei salariati delle Amministrazioni dello Stato, che furono riammessi nella qualità di operai temporanei per effetto del regio decreto n. 945 del giugno 1923, si domanda se non sembri opportuno e giusto tener conto anche di quei lavoratori, che furono passati all'industria privata nel 1939, come quelli del cantiere di Castellammare di Stabia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« DE MARTINO FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se il Governo non ritenga necessario di procedere ad un sollecito riordinamento dell'Ente nazionale assistenza lavoratori, che dalla fondazione ha svolto una considerevole attività diretta alla elevazione spirituale e culturale delle classi lavoratrici; e se non consideri urgente dare tranquillità di vita ad oltre un migliaio d'impiegati, gran parte dei quali specializzati nel proprio ramo e non percepiscono lo stipendio da parecchi mesi, data la precaria situazione finanziaria nella quale trovansi il predetto Ente. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere quali concreti provvedimenti intenda adottare il Governo per l'assistenza ai tubercolotici di guerra, che sono in numero così rilevante e spesso non hanno ancora liquidata la pensione ad essi spettante; e se non ritenga opportuno dare il riconoscimento giuridico all'Associazione nazionale tra i tubercolotici di guerra, che svolge un programma di assistenza morale e materiale a favore dei propri iscritti, elevantisi a circa 250.000. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per sapere se conoscano la gravità della disoccupazione e della estrema miseria del bracciantato e delle maestranze edili di Rossano Calabro e se e come intendano porvi riparo, ciò che è tanto più urgente, in quanto regna viva agitazione tra le masse lavoratrici della citata città, le quali si sono messe in sciopero. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno, allo scopo di lenire i danni della grave disoccupazione determinatasi in provincia di Ascoli Piceno per la crisi delle industrie in genere e in particolar modo di quella edilizia e di quella dei cappelli di paglia, disporre — di concerto con il Ministro del tesoro — la proroga, per almeno altri centottanta giorni, del decreto interministeriale 12 dicembre 1947, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 12 marzo 1948, col quale veniva estesa l'applicazione dei decreti interministeriali 23 gennaio 1947, 4 aprile 1947 e 8 luglio 1947, ai lavoratori dell'industria in genere della provincia di Ascoli Piceno, che si trovassero disoccupati per mancanza di lavoro, mediante la « concessione di un sussidio straordinario di disoccupazione ». *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« NATALI ADA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno, al fine di dirimere le numerose controversie sorte fra proprietari di terra e mezzadri, a proposito dell'onere di pagamento dei contributi unificati in agricoltura, proporre un disegno di legge per l'interpretazione autentica del decreto legislativo luogotenenziale 2 aprile 1946, n. 142, nel senso che debba intendersi che nella larga dizione « datori di lavoro » « lavoratori » adottata dal vecchio decreto, siano compresi da un lato i concedenti di terreno a mezzadria e colonia, e dall'altro gli appartenenti a « famiglie mezzadrili e coloniche ». *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« NATALI ADA, AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'alimentazione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1948

per venire incontro alle lamentele che si odono ovunque frequentemente circa l'esiguità dei quantitativi di grano distribuiti *pro capite* al mese ai cittadini non produttori, quantitativi ritenuti assolutamente insufficienti, specialmente per i componenti delle famiglie operaie e tali da favorire lo sviluppo del mercato nero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se sia vero che si intende ripristinare una forma di tributo sulla circolazione delle biciclette, mezzo di trasporto di cui si avvalgono quasi esclusivamente le categorie operaie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno nella fase di riordinamento dello schieramento dell'Esercito di riassegnare a Palermo un battaglione bersaglieri che ricollegandosi alle tradizioni del glorioso Decimo, perpetui nell'Isola il secolare spirito di slancio e di eroismo dei bersaglieri d'Italia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere: se, in seguito al decreto — approvato dal Consiglio dei Ministri nella riunione dell'8 ottobre 1948 — che stabiliva, nei riguardi del decreto n. 671 del 4 dicembre 1946, il principio dell'uguaglianza per tutti del diritto di affrancazione dei fondi enfiteutici, si è proceduto, in attesa che il provvedimento sia rimesso all'esame delle Assemblee legislative, ad estendere la temporanea sospensione a tutte le enfiteusi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali, nonostante le reiterate richieste di numerosi esponenti del movimento zoofilo italiano, avanzate al Ministero con l'appoggio di concrete proposte, l'Ente nazionale per la protezione degli animali — cui per istituto sono commessi importanti compiti di educazione civile, di difesa del patrimonio zootecnico e di pubblica igiene — ancora è retto secondo i principi autocratici sanciti dal-

la legge 11 aprile 1938, n. 612 e dal decreto 2 maggio 1939, n. 1284, secondo i quali le cariche direttive sono di nomina governativa, con esclusione assoluta dei soci e simpatizzanti, che, con prestazione di collaborazione in servizi a titolo gratuito e in denaro, mantengono in vita l'Ente: esclusione che ha ormai portato all'inaridimento delle fonti di finanziamento.

« L'interrogante chiede, altresì, — in conseguenza di quanto sopra — di attuare con la necessaria urgenza provvedimenti per conferire all'Ente suddetto un carattere democratico, in adeguamento ai principi informatori della vigente Costituzione, e con libere elezioni fra i soci. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RUSSO PEREZ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se sia a conoscenza del licenziamento di circa un migliaio di operaie (fra cui 200 vedove capo-famiglia) del pirotecnico di Bologna, licenziamento avvenuto nell'autunno del 1945, dopo pagamento di una irrisoria indennità, e dello stato di miseria in cui si trovano attualmente dette maestranze ancora disoccupate; e per chiedere se non ritenga opportuno esaminare la situazione del personale licenziato stabilendo un conguaglio della indennità di licenziamento, conguaglio che tenga conto della durata del servizio prestato nello stabilimento, e favorendo il riassorbimento del personale licenziato e ancora disoccupato (particolarmente delle vedove capo-famiglia) da parte degli stabilimenti e uffici dipendenti dal Ministero della difesa che sono numerosi nel comune di Bologna. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« CUCCHI, MARCELLINO COLOMBI NELLA, TAROZZI, BOTTONELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro *ad interim* dell'Africa italiana ed i Ministri degli affari esteri e del tesoro, per conoscere:

1°) quali passi siano stati compiuti — e con quale esito — per assicurare allo Stato italiano le riparazioni dovute dall'Etiopia in conseguenza dei provvedimenti, contrari ad accordi e norme internazionali, presi nel luglio 1946 per l'espulsione dall'Etiopia degli italiani abbienti e per la confisca dei loro beni, che si calcolano in oltre lire quattro miliardi ai valori di quell'epoca;

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1948

2°) come spiega il Governo il ritardo nell'attuazione delle provvidenze ripetutamente promesse agli espulsi rimpatriati, e particolarmente:

a) come spiega il Ministero del tesoro l'ostruzionismo ad una pronta decisione, manifestatasi con la mancata o ritardata evasione di corrispondenza d'ufficio (i fogli 6 novembre 1947, n. 153446 e 19 gennaio 1948, n. 153821, del Ministero dell'Africa Italiana rimasero senza risposta), con la comunicazione di un'improvviso dissenso sul provvedimento elaborato e già approvato in sede di Commissione interministeriale dai suoi funzionari, con la pretesa di garanzie reali o bancarie per la concessione di mutui di Stato agli espulsi, notoriamente rimpatriati in condizioni di estrema indigenza (foglio 22 marzo 1948, n. 311002, del Ministero del tesoro al Ministero dell'Africa Italiana);

b) per quali ragioni il Ministero dell'Africa Italiana ha preteso di generalizzare l'iniziativa, presa in nome e con riguardo agli espulsi dall'Etiopia del luglio 1946, ad altre categorie di danneggiati d'Africa, insistendo in tale senso, malgrado le difficoltà manifestatesi all'emanazione di un provvedimento di portata generale;

c) per quale motivo l'iniziativa delle provvidenze per gli espulsi è stata avocata dal Ministero dell'Africa italiana, quando la competenza avrebbe dovuto essere piuttosto del Ministero degli affari esteri, trattandosi di eventi relativi a cittadini autorizzati a risiedere nel territorio di uno Stato sovrano estero e quindi da considerarsi ad ogni effetto italiani all'estero;

3°) quali motivi impediscono al Governo di estendere al caso degli espulsi la corresponsione delle indennità previste dall'articolo 74 lettera e) e dall'articolo 79, n. 3, del Trattato di pace, dal momento che ormai è

da escludersi una restituzione dei beni da parte dell'Etiopia e considerato che le confische subite dagli espulsi sono indubbiamente connesse alla stipulazione del Trattato di pace.

« LEONE-MARCHESANO, PERA, SPATARO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 20,15.**

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 10:*

1. — Interrogazioni.

2. — Svolgimento delle interpellanze degli onorevoli: Ariosto e Grassi Candido; Ghislandi, Azzi e Dugoni; Giulietti.

*Alle ore 16,30:*

*Discussione del disegno di legge:*

« Contratto di affitto dei fondi rustici e di vendita delle erbe per il pascolo ». (38) (*Urgenza*).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI